



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 30 DICEMBRE 2009

Versione definitiva.

Si informano i gentili utenti che il servizio di rassegna stampa riprenderà lunedì 4 gennaio 2010. La redazione augura Buon anno a tutti.

LE AUTONOMIE.IT

VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONE DEI RISULTATI NELLA PA..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

ADICONSUM, NEL 2010 PIÙ DIFFICILE RICORRERE A GIUDICE..... 6

SACCONI, PREMIARE COMUNI VIRTUOSI E PENALIZZARE I "VIZIOSI" 7

RICONOSCIUTO IL MODELLO PIEMONTESE..... 8

GARANTE RINNOVA AUTORIZZAZIONI DATI SENSIBILI E GIUDIZIARI..... 9

RISORSE AGLI ENTI PER L'ISCRIZIONE ANAGRAFICA 10

'TEAM', FIRMATA LA CONVENZIONE PER LA SICUREZZA URBANA..... 11

APPALTI E CASELLARIO INFORMATICO, REQUISITI RIGIDI PER ISCRIVERE I "REI CONFESSI" 12

La stazione appaltante deve valutare la gravità del reato e la sua incidenza sulla moralità professionale

IL SOLE 24ORE

UN GIUDICE DA MULTARE 14

TOCCA ALLE REGIONI IMPORRE IL «DURC» AGLI AMBULANTI..... 15

PER GLI UFFICIALI GIUDIZIARI RISCOSSIONE DA RIVEDERE 16

PENSIONI CON CONGUAGLIO NEGATIVO..... 17

L'Inps recupererà la differenza sulle prime due rate del 2010

LA FOTO NON CERTIFICA IL PASSAGGIO A SEMAFORO ROSSO 18

PROVA INSUFFICIENTE/Le immagini non bastano: per i giudici occorre la contestazione immediata dell'infrazione da parte del vigile

IL GARANTE RINNOVA I PERMESSI GENERALI..... 19

ITALIA OGGI

PA, TUTTI GLI AFFARI DEI 5 MISTER VOTO..... 20

Tra studi legali e società che fanno consulenza a stato ed enti locali

NO AI SINDACI-TYCOON: NIENTE TV NEI COMUNI..... 21

I BENI DELLO STATO ORMAI OBSOLETI VENDUTI O CEDUTI AL VOLONTARIATO..... 22

AUMENTANO LE STABILIZZAZIONI..... 23

In crescita pure nuclei di valutazione e azioni disciplinari

PROTEZIONE CIVILE PRIVATIZZATA. E POLVERIZZATA..... 25

EQUA RIPARAZIONE BLINDATA 26

Cognizione e ottemperanza non si sommano

POLIZIA LOCALE A 360° 27

IL TAGLIO DI FIGURE TECNICHE NON È UNO SPOILS SYSTEM..... 28

PENSIONATI, ARRIVA L'ISTAT 29

Un magro aumento degli assegni dello 0,7%

CASE POPOLARI ALLE REGIONI 30

Arredi: piano federalista al via con 200 milioni

LA REPUBBLICA MILANO

IL SINDACO CHE VIETA LE LUMINARIE "SOGLIO UN PAESE A IMPATTO ZERO" 31

LA REPUBBLICA NAPOLI

ASSESSORI A LEZIONE DI GESTIONE RIFIUTI È GELO TRA PROVINCIA E COMMISSARIATO..... 32

Torna la protesta per la discarica di Terzigno. Oggi sit-in

LA REPUBBLICA PALERMO

RETI IDRICHE GRUVIERA E FURTI LA METÀ DELL'ACQUA VA PERSA..... 33

Il capoluogo al secondo posto nella classifica italiana dello sperpero

LA REPUBBLICA TORINO

I CONSIGLIERI "VOTANO" LA LEGGE È DA CAMBIARE 34

BRESSO: IL PATTO DI STABILITÀ DEVE DIVENTARE REGIONALE..... 35

Ultimo atto dell'anno: 260 milioni per le infrastrutture

DOPO L'INDENNITÀ, ALTRE PREBENDE 36

Spese autocertificate fino a 1200 euro per i consiglieri in trasferta

CORRIERE DELLA SERA

I COMMI E LA BATTAGLIA (IMPOSSIBILE) PER RENDERE COMPRESIBILI LE LEGGI..... 37

Una norma obbliga alla chiarezza. Il record di 110 parole senza un punto

LA STAMPA

GIUDICI, BUTTATE LA PENNA 39

La Cassazione bocchia le sentenze scritte a mano: sono illeggibili, usate il pc

MILANO FINANZA

SE LA BUROCRAZIA FOSSE COME IN LOMBARDIA, L'ITALIA RISPARMIEREBBE 32 MLD..... 40

L'ESPRESSO

POCA CLASS E NIENTE ACTION 42

PANORAMA

LA PAROLA CHIAVE SARÀ FEDERALISMO..... 43

Dopo le regionali di marzo, ci saranno 40 mesi senza elezioni: né europee né politiche. Ma la maggioranza verrà messa alla prova sul fisco differenziato.

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Valutazione delle performance e misurazione dei risultati nella pa

La scelta di maggiore rilievo contenuta nel decreto attuativo della legge n. 15/2009 è costituito dalle nuove regole dettate per la valutazione del personale, dei dirigenti e delle attività delle strutture amministrative, nonché dalle connesse disposizioni dettate per la valorizzazione del merito. Queste disposizioni sono vincolanti per tutte le Pubbliche Amministrazioni e, per le regioni e gli enti locali, si applicano nelle linee essenziali, lasciando spazio alla autonomia degli enti per le concrete modalità attuative. Le nuove leggi modificano in modo assai radicale i sistemi di valutazione attualmente utilizzati, imponendo tra l'altro la misurazione del giudizio da parte degli utenti, la utilizzazione degli standard nazionali e il legame con l'andamento della produttività negli ultimi anni. Il rilievo della valutazione è inoltre rafforzato dalla scelta di utilizzare i suoi esiti per il conferimento e la revoca degli incarichi, nonché per le progressioni economiche e verticali. Durante il corso saranno affrontati i temi della valutazione delle performance e dell'introduzione di sistemi premianti, con riferimento alle novità introdotte dalla Riforma Brunetta ed a modelli sperimentati con successo. La giornata di formazione avrà luogo il 19 GENNAIO 2010 con il relatore il Dr. Arturo BIANCO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO ALLA LUCE DEL NUOVO QUADRO NORMATIVO. NOVITÀ ED ESERCITAZIONI SU DUVRI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: TUTELA DELLA PRIVACY COMUNALE: ADEMPIMENTI, SANZIONI E NOVITÀ DELLA LEGGE 27/2/09 N. 14

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-28-82-19

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITÀ INTRODOTTE DALLA LEGGE 94/2009 IN MATERIA ANAGRAFICA E DI STATO CIVILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI DOPO LA LEGGE N. 166 DEL 2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 300 del 28 dicembre 2009 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 30 novembre 2009 - Scioglimento del consiglio comunale di Latiano.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 30 novembre 2009 - Scioglimento del consiglio comunale di Lecco e nomina del commissario straordinario.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 16 dicembre 2009 - Ulteriori disposizioni di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti alle intense ed eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel mese di aprile 2009 nel territorio della regione Piemonte e nel territorio della provincia di Lodi.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 16 dicembre 2009 - Ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti urbani, nel territorio della provincia di Palermo.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 22 dicembre 2009 - Ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare la grave situazione di emergenza determinatasi a seguito dell'incidente ferroviario verificatosi nella stazione di Viareggio, in provincia di Lucca.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE - DECRETO 4 dicembre 2009 - Rimessione in termini dei versamenti dei tributi a seguito degli eccezionali eventi meteorologici del mese di novembre 2008, nella provincia di Trento.

AUTORITA' PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI - DELIBERAZIONE 19 novembre 2009 - Modifica all'articolo 12-bis, comma 3, del regolamento in materia di procedure sanzionatorie approvato con delibera n. 136/06/CONS. (Deliberazione n. 648/09/CONS).

NEWS ENTI LOCALI

CLASS ACTION

Adiconsum, nel 2010 più difficile ricorrere a giudice

"Con il primo gennaio l'attesa azione collettiva per la quale ci siamo battuti entra in vigore. Purtroppo a differenza degli altri Paesi dove con questo strumento è stato possibile contrastare i raggiri, le truffe o le pratiche commerciali scorrette garantendo ai consumatori vittime un adeguato risarcimento, non sarà così in Italia. Il testo approvato dal Parlamento è una normativa degli aumenti delle commissioni venuti alla luce con l'indagine dell'Antitrust". Lo dice l'Adiconsum in un comunicato.

Fonte ASCA

Per completezza di informazione ricordiamo ai lettori cosa prevede la legge sulla cd "class action":

In dettaglio il nuovo articolo 140-bis del Codice del consumo:

- prevede una specifica tutela per i diritti di una pluralità di consumatori e utenti che versano nei confronti di una stessa impresa in situazione identica ("diritti individuali omogenei"), sia in caso di danni derivanti dalla violazione di diritti contrattuali (compresi quelli derivanti dal contratto per adesione, ossia per l'offerta di servizi) o di diritti comunque spettanti al consumatore finale del prodotto (a prescindere da un rapporto contrattuale), da comportamenti anticoncorrenziali o da pratiche commerciali scorrette;
- riconosce la legittimazione ad agire in giudizio per l'accertamento della responsabilità e per la condanna al risarcimento del danno e alle restituzioni ai singoli cittadini-consumatori, anche mediante associazioni o comitati cui partecipino;
- prevede che l'adesione alla class action comporti la rinuncia a ogni azione restitutoria o risarcitoria individuale (salvo transazioni o rinunce cui l'aderente non abbia consentito e in caso di estinzione o chiusura anticipata del giudizio);
- stabilisce che dopo la scadenza del termine fissato per l'adesione all'azione collettiva, non sono più proponibili azioni collettive ulteriori contro la stessa impresa per gli stessi fatti.

La legge stabilisce anche che il procedimento si svolga in due fasi: la prima è volta alla pronuncia sull'ammissibilità dell'azione, e in caso di esito positivo (ordinanza di ammissione), comporta che all'azione debba essere data adeguata pubblicità affinché tutti gli interessati possano aderirvi. La domanda però, può essere giudicata inammissibile, oltre alla manifesta infondatezza, in caso di conflitto di interessi e mancata identità del diritti da tutelare, oppure se il proponente non appaia al tribunale in grado di curare adeguatamente l'interesse collettivo. In caso di accoglimento della domanda la procedura si conclude con la sentenza di condanna alla liquidazione, in via equitativa, delle somme dovute a coloro che hanno aderito all'azione ovvero con la definizione di un criterio omogeneo di calcolo per la liquidazione. Inoltre in caso di successo dell'azione proposta nei confronti di gestori di servizi pubblici o di pubblica utilità, che il tribunale debba tener conto, ai fini liquidatori, di quanto previsto nelle eventuali carte dei servizi. La sentenza diviene esecutiva decorsi 180 giorni dalla pubblicazione.

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Sacconi, premiare comuni virtuosi e penalizzare i "viziosi"

"Premiare i Comuni virtuosi, penalizzare quelli viziosi". È quanto auspica dalla riforma delle autonomie locali il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. "Purtroppo noi ereditiamo una regolazione del trasferimento dai bilanci dello Stato agli enti locali che ha premiato i Comuni inefficienti" ha osservato Sacconi nel corso di una trasmissione di Antenna3 da Cortina, durante la quale il sindaco di Padova, Flavio Zanonato, ha invitato il Governo ad "avere più fiducia" nei Comuni e nella loro capacità di spesa. "I Comuni veneti sono stati penalizzati perché virtuosi - ha dichiarato il ministro -. Dobbiamo insieme accelerare perché la riforma delle autonomie locali, che dovrebbe viaggiare insieme con quella del cosiddetto federalismo fiscale, permetta di distinguere di più di quanto siamo oggi in grado di fare, tra Comuni virtuosi e Comuni viziosi, in modo da premiare gli uni ed in qualche misura penalizzare gli altri".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PATTO STABILITA'

Riconosciuto il modello piemontese

La Conferenza permanente Regione-Autonomie locali ha espresso parere favorevole alla proposta di regolamento sulla disciplina del Patto di stabilità interno degli enti locali piemontesi per il 2010. Lo ha annunciato ieri mattina nella tradizionale conferenza stampa di fine anno la presidente della regione Piemonte Mercedes Bresso. Numerosi i vantaggi: si potrà tenere sotto controllo l'evoluzione della spesa di cassa e di competenza, si potranno autorizzare eventuali sforamenti di qualche Comune o Provincia. La presidente ha anche ricordato di avere già chiesto al ministro dell'Economia di togliere le sanzioni ai comuni di Nichelino, Cameri, Druento, Dronero e Cossato, che lo scorso anno hanno sfiorato il patto per otto milioni di euro complessivi mentre il resto del Piemonte ha registrato un avanzo di 150 milioni. Bresso ha ricordato che nel 2009 è stato autorizzato lo sforamento al patto di stabilità per 36 comuni piemontesi con una spesa complessiva di circa 100 milioni a carico della Regione. Infine, la presidente Bresso ha anticipato che durante le sedute di Giunta del 30 dicembre e del 4 gennaio verranno portati a compimento gli accordi di programma siglati a inizio mandato con le Province, che prevedono 260 milioni di euro di investimenti regionali per la realizzazione di diverse infrastrutture e attiveranno complessivamente interventi per 400 milioni.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PRIVACY

Garante rinnova autorizzazioni dati sensibili e giudiziari

Il Garante Privacy ha rinnovato le autorizzazioni al trattamento dei dati sensibili e giudiziari che saranno efficaci dal 1° gennaio 2010 sino al 30 giugno 2011. I sette provvedimenti riguardano, come in passato, i rapporti di lavoro, i dati sulla salute e la vita sessuale, le associazioni e le fondazioni, i liberi professionisti, le attività creditizie, assicurative e del settore turistico, l'elaborazione dei dati effettuata per conto terzi, gli investigatori privati e il trattamento dei dati di carattere giudiziario. Le nuove autorizzazioni non recano significative modifiche rispetto a quelle in scadenza, alle quali sono state apportate solo alcune circoscritte integrazioni relative a modifiche normative intervenute nei settori considerati. Il Garante ha differito inoltre, al 30 aprile 2010, l'efficacia dell'autorizzazione al trattamento dei dati genetici, rilasciata il 22 febbraio 2007 e già prorogata sino al 31 dicembre 2009. Le nuove autorizzazioni e il provvedimento di differimento sono in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CITTADINI UE

Risorse agli Enti per l'iscrizione anagrafica

Il Viminale ha disposto il pagamento ai Comuni dei contributi previsti dalla legge 244/2007 (Finanziaria 2008) per l'esercizio della competenza relativa all'iscrizione anagrafica dei cittadini dell'Unione europea. I contributi sono stati ripartiti in base ai criteri indicati nell'articolo 2, comma 1, lettera a) del decreto ministeriale 3 settembre 2009, garantendo a tutti i Comuni una soglia minima. Le somme erogate sono destinate per intero agli operatori dei servizi demografici, in aggiunta agli altri incentivi eventualmente previsti, che hanno esercitato le competenze attribuite agli enti dal Dlgs 30/2007 (Attuazione della direttiva 2004/38/Ce), ed entreranno a far parte del fondo articolo 15, lettera k, del Ccnl aprile 1999. Gli importi destinati a ciascun Comune possono essere visualizzati nel sito internet del ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

TRENTO

'Team', firmata la convenzione per la sicurezza urbana

Sottoscritta a Trento, il 24 dicembre scorso, la convenzione per la realizzazione del progetto "Team" per il potenziamento della sicurezza urbana e la tutela dell'ordine pubblico. L'iniziativa, presentata dal comune di Trento, verrà finanziata con il contributo di 700.000,00 euro attraverso il 'Fondo per la realizzazione delle iniziative urgenti' del ministero dell'Interno (previsto dall'art. 61 comma 18 della legge 6 agosto 2008, n. 133). "Team" prevede la realizzazione di un sistema integrato di video-sorveglianza delle zone cittadine a maggior rischio tramite l'installazione di 80 telecamere in alcune zone del territorio individuate dalle forze dell'ordine e la realizzazione di 3 centrali video presso le sedi della questura, del comando provinciale dei carabinieri e del comando della polizia municipale di Trento. La rete in fibra ottica dell'amministrazione comunale sarà estesa fino alle centrali video ed ai siti di installazione delle telecamere, consentendo la necessaria visualizzazione delle immagini e la registrazione dei flussi video. La convenzione siglata tra il prefetto Francesco Osvaldo Squarcina e il sindaco di Trento Alessandro Andreatta completa il quadro di iniziative promosse dall'amministrazione comunale e sollecitate anche dal commissariato del Governo per la prevenzione ed il presidio dell'area urbana, ampiamente condiviso con i responsabili delle forze di polizia per assicurare un maggior controllo del territorio e fornire risposte concrete ed esaurienti alla domanda di sicurezza proveniente dalla collettività. Con questa sinergia si è ulteriormente rafforzata la collaborazione tra le forze di polizia statali e gli operatori di polizia locale, già istituzionalizzata nel 1998 con la sottoscrizione di un protocollo d'intesa per l'attivazione del vigile urbano di quartiere e la costituzione di uno speciale nucleo operativo della polizia municipale che da allora agisce in collaborazione con le forze dell'ordine.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

NEWS ENTI LOCALI**CONTRATTI PUBBLICI**

Appalti e casellario informatico, requisiti rigidi per iscrivere i "rei confessi"

La stazione appaltante deve valutare la gravità del reato e la sua incidenza sulla moralità professionale

È illegittimo il riferimento all'art. 38 comma 1 lett c) D.Lgs. 12 aprile 2006 n. 163, contenuto nell'annotazione nel casellario informatico, in assenza di qualsiasi apprezzamento sulla gravità del reato e sulla sua incidenza sulla moralità professionale nel provvedimento assunto dalla Stazione appaltante. Con sentenza 12 dicembre 2009, n. 12837, la Terza Sezione del TAR Lazio, ha rilevato che il comma 1, lett. c) dell'art. 38 preclude la partecipazione alle gare d'appalto (e la stipulazione dei relativi contratti) ai soggetti "nei cui confronti è stata pronunciata sentenza di condanna passata in giudicato, o emesso decreto penale di condanna divenuto irrevocabile, oppure sentenza di applicazione della pena su richiesta, ai sensi dell'articolo 444 del codice di procedura penale, per reati gravi in danno dello Stato o della Comunità che incidono sulla moralità professionale" (la norma prosegue tipizzando alcune ipotesi di "gravità", stabilendo che è causa di esclusione "la condanna, con sentenza passata in giudicato, per uno o più reati di partecipazione a un'organizzazione criminale, corruzione, frode, riciclaggio"); il successivo comma 2 stabilisce che "il candidato o il concorrente attesta il possesso dei requisiti mediante dichiarazione sostitutiva in conformità alle disposizioni del d.P.R. 28 dicembre 2000, n. 445, in cui indica anche le eventuali condanne per le quali abbia beneficiato della non menzione". Sulla base del tenore letterale della norma richiamata, i giudici romani hanno affermato che è evidente che mentre la causa di esclusione contemplata dalla menzionata lett. c) richiede un'attività valutativa in ordine alla gravità del reato, finalizzata a verificare se lo stesso possa o non incidere sulla moralità professionale del concorrente, l'accertata sussistenza del mendacio, comporta, almeno per la normativa nazionale, l'automatica decadenza dai "benefici" (nella specie, l'aggiudicazione) e l'impossibilità di contrattare con l'amministrazione per un anno (cfr. art. 38, comma 1, lett. h; la disposizione va letta in collegamento con l'art. 27, comma 2, lett. s, d.P.R. n. 34 del 2000, che prevede l'iscrizione nel casellario di "eventuali falsità nelle dichiarazioni rese in merito ai requisiti e alle condizioni rilevanti per la partecipazione alle procedure di gara, accertate in esito alla procedura di cui all'articolo 10, comma 1-quater, della Legge"). Nel caso di specie, la stazione appaltante aveva

provveduto a "revocare" l'aggiudicazione in favore di una concorrente per effetto del mendacio commesso dal presidente della Società circa i propri precedenti penali, segnalando tale circostanza all'Autorità ai fini dell'iscrizione nel casellario. L'annotazione è però avvenuta in quanto la stazione appaltante aveva comunicato di avere revocato l'aggiudicazione provvisoria per avere accertato l'esistenza di una sentenza di applicazione della pena ai sensi dell'art. 38, comma 1, lett. c) del d.lgs. 163/06, segnalando la falsa dichiarazione circa il possesso dei requisiti di cui all'art. 38, comma 1, lett. c, e precisando che da parte della stessa stazione appaltante era stata disposta la decadenza dell'aggiudicazione provvisoria perché il presidente aveva prodotto, in sede di gara, una dichiarazione, risultata non veritiera, circa l'assenza di condanne con il beneficio della non menzione (art. 38 co. 2 del d.lgs. 163/06 e ss.mm.ii.). Al riguardo, la ricorrente ha contestato non già l'iscrizione nel casellario per la dichiarazione non veritiera, ma il riferimento al menzionato art. 38, comma 1, lett. c), a suo dire idoneo a costituire un pregiudizio suscettibile di protrarsi anche al di là del periodo annuale

di inibizione dalla partecipazione a gare d'appalto previsto quale conseguenza del mendacio. Proprio analizzando il caso di specie alla luce della normativa richiamata, il TAR del Lazio ha affermato la possibilità che un medesimo fatto storico possa essere ricondotto a entrambi i "titoli" in disamina: ciò che accade allorché il precedente penale non dichiarato sia stato altresì reputato dalla stazione appaltante talmente grave da determinare il venir meno della moralità professionale. Tuttavia, non è stato ritenuto possibile che l'annotazione fosse in concreto imposta dall'art. 27, comma 2, lett. q), d.P.R. n. 34 del 2000, a mente del quale sono inserite nel casellario "eventuali sentenze di condanna passate in giudicato o di applicazione della pena su richiesta ai sensi dell'articolo 444 del codice di procedura penale a carico dei legali rappresentanti, degli amministratori delegati o dei direttori tecnici per reati contro la pubblica amministrazione, l'ordine pubblico, la fede pubblica o il patrimonio", perché l'ambito operativo di tale norma non coincide con quello dell'art. 38, comma 1, lett. c) - come appunto dimostrato dal caso di specie, nel quale una condanna di patteggiamento per tenta-

to furto (reato contro il patrimonio) non risulta apprezzata in termini di gravità dalla stazione appaltante - , ciò che si spiega in ragione delle diverse funzioni assolute dalle disposizioni in esame: l'art. 38 stabilisce i requisiti di legge per poter contrattare con l'amministrazione, mentre l'art. 27 elenca, in ottica meramente notiziale, gli elementi da inserire nel casellario. Pertanto, è stato considerato illegittimo il riferimento, contenuto nella contestata annotazione, alla lettera c) dell'articolo 38 in ragione dell'assenza, nel provvedimento espulsivo assunto dalla stazione appaltante, di qualsiasi apprezzamento sulla gravità del reato tacuito e sulla sua incidenza sulla moralità professionale.

TAR ROMA, Sentenza, Sez. III, 12/12/2009, n. 12837

CODICE DELLA STRADA

Un giudice da multare

Che significa passare col rosso? Dovrebbe essere semplice spiegarlo, ma nel contenzioso infinito nato da quando i Comuni hanno installato i rilevatori automatici - le macchine fotografiche - ai semafori non lo si è ancora capito. Troppe le variabili tirate in ballo da tecnici, avvocati e giudici. Ieri, per dire, la Cassazione doveva dire l'ultima parola in una questione riguardante un automobilista di Busto Arsizio, reo di rosso in flagranza fotografica, ma sollevato da sanzione da un giudice di pace. Il busillis normativo verteva sull'esatto momento in cui va scattata la prima delle (almeno) due foto che devono documentare l'infrazione: il veicolo deve stare a cavallo della striscia di arresto, un po' prima o un po' dopo? I supremi giudici non hanno risposto e hanno basato la loro decisione - ancora favorevole all'automobilista - su altri aspetti che, stando alla scarsa ricostruzione dei fatti fornita nella loro sentenza, non erano stati sollevati nel giudizio di merito. Insomma, si è aggiunta altra confusione a una materia già di per sé non ne avrebbe bisogno. E che è delicatissima. Perché riguarda la sicurezza di tutti. Passare con il rosso non si deve.

Verifiche. Il documento di regolarità contributiva

Tocca alle regioni imporre il «Durc» agli ambulanti

È demandata alle Regioni la regolamentazione del documento di regolarità contributiva (Durc) ai fini del rilascio dell'autorizzazione al commercio ambulante. La legge finanziaria 2010 interviene nuovamente (articolo 2, comma 12) in una materia che rischiava di aprire un conflitto di competenze dopo che il Governo aveva disposto che per esercitare il commercio ambulante era necessario il possesso del Durc. L'articolo 11-bis del decreto legge 78/2009, introdotto in sede di conversione in legge, andava, infatti, a modificare gli articoli 28 e 29 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n.114, disponendo che il rilascio dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività di commercio su aree pubbliche e di quello ambulante era, in ogni caso, soggetta alla presentazione da parte del richiedente del Durc e che era il comune a dover verificare, entro il 31 gennaio di ciascun anno, la sussistenza del documento la cui mancanza era motivo di revoca dell'autorizzazione. A fronte delle perplessità da più parti manifestate in ordine alla competenza dello Stato a disciplinare la materia, stante che il commercio su aree pubbliche è materia riservata alla potestà legislativa esclusiva regionale dall'articolo in, comma 4 della Costituzione italiana, è lo stesso il ministero del Lavoro a intervenire con la nota n. 14909 del 12 ottobre 2009 affermando che la modifica rappresenta unicamente un «atto di indirizzo» per gli enti locali che sono deputati alla gestione della materia. Ne consegue che l'estensione del Durc ai fini del rilascio e dell'eventuale revoca della licenza per il commercio ambulante non era, secondo il ministero, operativa e che doveva essere, eventualmente, le Regioni ad adottarla nei propri regolamenti. Nel frattempo alcuni enti locali, a

macchia di leopardo sul territorio, hanno cominciato ad applicare l'articolo 11-bis, oggetto di diverse interpretazioni. L'Inail ha sottolineato, con nota del 13 ottobre 2009, che in ogni caso il Durc può essere richiesto all'Istituto assicuratore solo se il richiedente è obbligato all'iscrizione. Pertanto, in caso di attività commerciale svolta dal solo titolare dell'impresa individuale, in carenza di obbligo assicurativo il Durc potrà essere rilasciato dal solo Inps. Con risoluzione del 6 novembre 2009, il ministero per lo Sviluppo economico considera che la finalità della disposizione è quella di condizionare l'esercizio dell'impresa alla regolarità contributiva di chi la gestisce e che, pertanto, essendo spesso l'attività di commercio ambulante esercitata individualmente, senza l'ausilio di familiari o coadiutori, poteva considerarsi sufficiente un «certificato di regolarità contributiva» rilasciato dal-

l'Inps e accompagnato da una dichiarazione dell'interessato attestante l'impossibilità di presentare il Durc per mancanza dei presupposti per il suo rilascio. Il comma 12 dell'articolo 2 della finanziaria 2010 interviene sostituendo il comma 2-bis dell'articolo 28 del decreto legislativo 14/98 e aggiungendo un comma all'articolo 29 del medesimo decreto. Le modifiche attribuiscono alle regioni la possibilità di condizionare l'autorizzazione all'esercizio dell'attività commerciale alla presentazione da parte del richiedente del Durc, potendo in questo caso attribuire ai comuni compiti di verifica relativamente al medesimo documento. Dispone, peraltro, lo stesso comma 12 che l'autorizzazione all'esercizio dell'attività è in ogni caso rilasciata anche ai soggetti che hanno ottenuto dall'Inps la rateizzazione del debito contributivo.

Maria Rosa Gheido

Dopo Tributi Italia

Per gli ufficiali giudiziari riscossione da rivedere

È di pochi giorni fa la notizia della cancellazione di Tributi Italia dall'Albo dei riscossori, deliberata dal ministero dell'Economia. E della successiva sospensione, in via cautelare, dell'efficacia della stessa cancellazione da parte del Tar del Lazio, per arginare - con una proroga - la gravità del danno. Ma la sostanza non cambia. Il buco da 89 milioni di debiti nei confronti di 135 Comuni sui 500 che gestiva (e il problema occupazionale di più di mille dipendenti e collaboratori a progetto) testimonia una «malagestione che oltre al danno è una beffa», denuncia Vincenzo Testa, delegato in Lombardia dell'Auge (Associazione ufficiali giudiziari in Italia). Il fatto è che Tributi Italia è

uno dei soggetti privati creati ad hoc, su autorizzazione del ministero della Giustizia che - per conto di Equitalia, società a totale capitale pubblico - effettua la riscossione delle entrate pubbliche. Per l'esercizio della sua attività, riceve - in parte in anticipo - una serie di aggi e compensi da parte del ministero dell'Economia. Inoltre, trattandosi di società a scopo di lucro, applica una politica dei prezzi nei confronti dei clienti che gli consente un margine di guadagno. risultato - denuncia Testa - è che lo Stato (cioè noi cittadini) paga Tributi Italia per l'esercizio dell'attività, i creditori (in questo caso i Comuni) la pagano per il servizio che offre, ma i debiti erariali non vengono recuperati». «L'aspetto pa-

radossale - dichiara Arcangelo D'Aurora, presidente Auge Italia - è che per legge la competenza del recupero crediti è affidata alla figura dell'ufficiale giudiziario, un pubblico ufficiale che potrebbe esercitare il suo lavoro senza aggi e anticipi, se fosse messo nelle condizioni di poterlo fare». Negli anni, invece, i Governi hanno deciso di affidare l'attività del recupero dei crediti erariali e la vendita dei beni pignorati mobilia società private. «Peccato che, invece di risolvere il problema, abbiamo assistito a una serie di fallimenti, a partire dall'Ifil (Istituto vendite giudiziarie) nel 1989, e qualche anno dopo dell'Ivg (Istituto vendite giudiziarie per i beni mobili pignorati)», ricorda Testa. «In so-

stanza, le funzioni dell'ufficiale giudiziario sono state smembrate per farne un business a beneficio delle banche (che stanno dietro ai concessionari) e delle categorie professionali più potenti - afferma D'Aurora - complice un processo esecutivo che perde acqua da tutte le parti. Noi proponiamo la liberalizzazione della professione dell'ufficiale giudiziario, che in quasi tutti gli altri Paesi Ue ha portato ottimi risultati. Da giugno 2008, sul tavolo della Commissione giustizia in Senato c'è una proposta di riforma (S749), ma in Italia non è considerata una priorità».

Maria Cristina Origlia

PREVIDENZA - Quest'anno l'inflazione effettiva è stata inferiore dello 0,1% rispetto alle previsioni

Pensioni con conguaglio negativo

L'Inps recupererà la differenza sulle prime due rate del 2010

Scala mobile in frenata per milioni di pensionati. La conferma arriva dall'Inps - con la circolare 132/09 - e dall'Inpdap (nota 67): i due istituti hanno dato il via all'adeguamento dei trattamenti in base all'aumento del costo della vita dello 0,7%, fissato dal decreto dell'Economia per la cosiddetta perequazione automatica (in «Gazzetta Ufficiale» n.280 del 1° dicembre 2009). La discesa dell'inflazione ha fatto scattare inoltre un conguaglio negativo dello 0,1%: l'aumento attribuito in via provvisoria nel 2009 (+3,3%) è risultato inferiore a quello che sarebbe spettato sulla base dell'inflazione effettiva registrata dall'Istat a dicembre 2008 (+3,2%). Le somme percepite in più nel 2009 saranno recuperate sulle prime due rate del 2010. Per gli importi entro i sei euro la trattenuta sarà effettuata integralmente sulla rata di gennaio. L'Inpdap, invece, recupererà la differenza in unica soluzione a gennaio. **Minime e sociali Inps** - Da gennaio i trattamenti minimi passano da 457,76 (valore effettivo 2009) a 460,97 eu-

ro al mese. Questo è l'importo che si può definire di base. I meno abbienti potranno contare tuttavia su un importo più alto che nel 2010 sarà di 597,41 euro al mese. Questo grazie alla maggiorazione fino 516,46 euro (il famoso milione al mese) che è stata portata a 580 euro dalla legge 127/07. Al riguardo va precisato che l'aumento di perequazione automatica dello 0,7% viene calcolato solo sul trattamento minimo, in quanto la maggiorazione vera e propria resta di 136,44 euro al mese. I pensionati ne possono beneficiare se hanno determinati requisiti di età e di reddito: sono richiesti almeno 70 anni che possono essere fino a 65, in ragione di un anno per ogni cinque di contributi versati. Per gli invalidi totali l'età minima è di 60 anni. Quanto al reddito, quello personale non deve essere superiore a 7.766,33 euro mentre quello della coppia non deve andare oltre 13.115,96 euro. Per la maggiorazione si considerano i redditi di qualsiasi natura, compresi quelli esenti, con la sola esclusione

della casa di abitazione, delle pensioni di guerra, degli assegni familiari e delle indennità di accompagnamento. Importi più alti dello 0,7% anche per l'assegno sociale che salirà a 411,53 euro al mese. Mentre le vecchie pensioni sociali, di cui beneficiano le persone che hanno compiuto 65 anni entro il 31 dicembre '95, aumenteranno da 337,11 a 339,15 euro al mese. **Pensioni sopra il minimo** - Per i trattamenti superiori al minimo l'aumento dello 0,7% si applica a scalare per fasce di importo. La legge 127/07 ha stabilito che per il triennio 2008-2010 è garantita una copertura dall'inflazione del 100% sulle quote di pensione fino a cinque volte il trattamento minimo Inps. Sulla quota eccedente la copertura sarà limitata (75% dell'indice Istat). Ciò significa che l'aumento spetterà nella misura dello 0,7% (100%) sulla fascia di pensione mensile fino a 2.288,80 euro e dello 0,525% (75%) sull'importo eccedente. **Pensioni Inpdap** - Gli indici di rivalutazione delle pensioni sono applicati nella misura del 100% per

le fasce di importo dei trattamenti pensionistici comprese tra tre e cinque volte il trattamento minimo Inps, e al 75% per le fasce successive. In particolare, il calcolo della perequazione automatica sarà effettuato secondo i seguenti valori: - per il 2009: 3,2% (sull'importo mensile che non eccede i 2.217,80 euro); 2,4% (sull'importo mensile oltre i 2.217,80 euro). - per il 2010: 0,7% (sull'importo mensile che non eccede i 2.288,80 euro); 0,525% sull'importo mensile oltre i 2.288,80 euro). Sempre nella nota n.67 l'Inpdap ha comunicato che, sempre con decorrenza sulla rata che scade a gennaio 2010, provvederà all'applicazione dei nuovi limiti di reddito ai fini della liquidazione della pensione agli orfani maggiorati inabili di dipendenti o pensionati pubblici; all'adeguamento degli assegni accessori annessi alla pensione privilegiata di prima categoria e all'applicazione dei nuovi limiti di reddito ai fini delle maggiorazioni sociali.

Aldo Ciccarella
Sergio D'Onofrio

CASSAZIONE - Sul codice della strada

La foto non certifica il passaggio a semaforo rosso

PROVA INSUFFICIENTE/Le immagini non bastano: per i giudici occorre la contestazione immediata dell'infrazione da parte del vigile

Se manca la contestazione immediata dell'infrazione, la multa per passaggio con semaforo rosso può essere annullata. Le fotografie degli apparecchi di controllo non bastano per sanzionare l'automobilista: è necessaria la presenza degli agenti. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza 27414 depositata lunedì scorso e che, se l'orientamento dovesse essere confermato, potrebbe aprire dei varchi per l'impugnazione dei verbali elevati anche dopo l'entrata in vigore della legge 214/03, che ha introdotto il comma i-bis dell'articolo 201 del Codice della strada. La nuova disposizione ha imposto l'omologazione obbligatoria degli apparecchi di controllo a partire dal 18 marzo 2004 che pertanto, da quella

data in poi, avrebbero dovuto garantire la corretta contestazione delle infrazioni anche in assenza dell'agente. Ma c'è di più: la nuova normativa ha fatto assumere forza di legge, inserendolo nel Codice della strada, anche al contenuto dell'articolo 384 del regolamento di attuazione del Codice, che prevede i casi in cui la contestazione immediata non è obbligatoria. Ma per la Corte di cassazione non c'è nulla da fare. Nella motivazione si legge che «l'assenza non occasionale di agenti operanti non appare consona all'utilizzazione di un apparecchio di rilevamento automatico, né appare superabile alla luce del disposto dell'articolo 384 del regolamento di attuazione». Pertanto le multe elevate dai "photored" senza la presen-

za dell'agente devono essere annullate. La pronuncia prende le mosse da un ricorso presentato da un automobilista del comune di Fagnano Olona (Varese) che dal giudice di Busto Arsizio si era visto annullare un verbale per passaggio col rosso, elevato senza rispettare l'obbligo della contestazione immediata. Il comune aveva presentato ricorso per Cassazione, ritenendo illegittima la sentenza di prime cure. Per la Corte di legittimità il verbale è nullo, le fotografie da sole non possono sostituire la presenza degli agenti. La sentenza non farebbe discutere se la violazione in questione fosse antecedente al 18 marzo 2004, quando è scattato l'obbligo di riomologare gli apparecchi semaforici. In realtà, dalla motivazione

della pronuncia non si evince la data dell'infrazione ma da fonti consultate dal Sole 24 Ore il verbale risulterebbe redatto il 23 agosto, dopo l'entrata in vigore delle nuove disposizioni. In realtà, la Cassazione fa riferimento alla vecchia normativa, citando l'articolo 384 del regolamento di attuazione del Codice della strada, oggi parte integrante dell'articolo 201 dello stesso Codice. Spesso la data indicata nei verbali si riferisce alla presa in visione delle fotografie da parte degli agenti e non a quella della effettiva realizzazione dell'infrazione. In questo caso, la Cassazione avrebbe semplicemente attuato la normativa vigente, senza creare false aspettative per i verbali successivi.

Marisa Marraffino

PRIVACY - Proroga per i dati genetici

Il Garante rinnova i permessi generali

ROMA - Da venerdì chi utilizza dati personali sensibili e giudiziari dovrà tenere conto delle nuove autorizzazioni predisposte dal Garante della privacy. I documenti non cambiano nella sostanza: più semplicemente, l'Autorità ha preso l'occasione della scadenza dei provvedimenti tuttora vigenti, i cui effetti cesseranno domani, per aggiornarli con le novità legislative intervenute dal 1° luglio 2008, data del varo delle ultime autorizzazioni, a oggi. I nuovi atti avranno efficacia fino al 30 giugno 2011, mentre è stata prorogata al 30 aprile prossimo l'operati-

vità dell'autorizzazione per l'utilizzo dei dati genetici, la quale, rilasciata a febbraio 2007, sarebbe dovuta scadere a dicembre 2008 e invece era già stata fatta slittare alla fine di quest'anno. Ora, dunque, guadagna altri quattro mesi. Sia le nuove autorizzazioni sia il provvedimento di proroga saranno pubblicate sulla «Gazzetta Ufficiale». Nel primo caso, si tratta del rinnovo di sette autorizzazioni: sei riguardano il trattamento di dati sensibili in ambito sanitario (le regole interessano soprattutto il personale medico e paramedico), nei rapporti di lavoro, da parte degli investitori privati, nell'orga-

nizzazione di associazioni e fondazioni, nell'ambito dei liberi professionisti, da parte di diverse categorie di titolari (tra cui banche, operatori finanziari, centri di elaborazione dati, imprese turistiche). La settima autorizzazione, invece, si riferisce in maniera specifica all'uso dei dati giudiziari da parte di privati, enti pubblici economici e soggetti pubblici. Il ricorso alle autorizzazioni generali è nato nel 1997, praticamente all'indomani del varo della legge sulla privacy, che subordinava l'utilizzo dei dati sensibili e giudiziari all'autorizzazione del Garante. Per ovviare all'impossibilità di

rilasciare il via libera caso per caso, la normativa originaria, poi trasfusa nel codice del 2003, prevedeva che l'Autorità potesse predisporre per determinate categorie anche provvedimenti generali. Più recente è, invece, l'autorizzazione per i dati genetici, anche se si è iniziato a rifletterci dal 1999, quando venne prevista dal decreto legislativo 135. Fino al 2007 si è, però, supplito con le indicazioni inserite nell'autorizzazione generale relativa al trattamento delle informazioni sensibili in ambito sanitario.

Antonello Cherchi

In azione dal 2010, la commissione di valutazione stilerà le classifiche degli uffici pubblici

Pa, tutti gli affari dei 5 Mister voto

Tra studi legali e società che fanno consulenza a stato ed enti locali

Saranno il braccio operativo di Brunetta nell'attuare la riforma meritocratica della pubblica amministrazione: dal 2010 daranno i voti agli uffici in base alla produttività, faranno la classifica delle performance, vigileranno, anche attraverso l'invio di ispettori, sul rispetto degli obblighi di trasparenza: sono i 5 componenti della Commissione di valutazione che si è insediata nei giorni scorsi a Roma. Nomi in alcuni casi molto noti ai piani alti della burocrazia, a partire dal neo eletto presidente, Antonio Martone, ex presidente dell'autorità di vigilanza sugli scioperi. E a scorrerne gli ampi curricula depositati in sede parlamentare per il via libera alle nomine, con numerosi incarichi alle spalle. Che salveranno in gran parte, giacché l'incompatibilità, prevede la legge Brunetta, scatta per chi è già dipendente della pubblica amministrazione oppure magistrato in attività di servizio: in questi casi saranno collocati fuori ruolo. Niente da dire invece per le partecipazioni in cda pubblici, in studi legali che si sono distinti per la difesa di dirigenti statali contro

l'amministrazione, oppure in società che fanno consulenze, anche per enti statali. Affari che si sommeranno al compenso per l'incarico presso la Commissione. Il compenso non è ancora stato stabilito, lo farà prossimamente il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, che può contare su una disponibilità finanziaria tutt'altro che irrisoria: la cassa prevista dal decreto 150/2009 è di 8 milioni di euro l'anno. Luciano Hinna, altro componente della commissione, è sicuramente quello che vanta la più vasta esperienza imprenditoriale. Detiene il 70% della Publicmetrica (l'altro 30% è in carico al figlio Alessandro e amministratore unico è la figlia Eleonora), società che, come si apprende dalla nota integrativa all'ultimo bilancio approvato, «si occupa prevalentemente di assistenza e consulenza direzionale per l'innovazione nella pubblica amministrazione, negli enti non profit e nelle aziende private». Insomma, Publicmetrica lavora evidentemente anche con gli uffici pubblici e vanta un fatturato 2008 di 77.405 euro. Altra società ricollegabile ad Hinna è Struttura, srl

detenuta per un 20% dalla stessa Publicmetrica e per un altro 20% dal figlio Alessandro. La società in questione, che vanta un fatturato 2008 di 183.390 euro, «opera nel settore della consulenza, ricerca, informazione e formazione in campo economico, finanziario, gestionale nell'ambito dei servizi erogati dagli enti locali, da altri enti di diritto pubblico e da soggetti privati». Poi abbiamo Luisa Torchia, avvocato amministrativista, e soprattutto detentrica di due poltrone molto importanti: una nel cda della pubblica Cassa depositi e prestiti e un'altra nel cda di Enel rete gas. In più è amministratore dello studio Luisa Torchia e altri, che pare abbia patrocinato diverse cause contro la pubblica amministrazione. Ma andiamo oltre. Detiene nella cinquina il record della giovane età, ha soli 31 anni, e della lunghezza del curriculum, conta ben 8 pagine di esperienze e pubblicazioni, Pietro Micheli, l'esperto di misurazioni di performance, con progetti di lavoro anche all'estero (istruttore nel 2009 per il ministero dell'ambiente del governo di Abu Dhabi, per esempio) e

che gode della stima del giuslavorista e senatore del Pd, Pietro Ichino. Il quale nei giorni scorsi, nell'apprezzare la composizione della Commissione, la invitava a sottoporsi a sua volta a una valutazione annuale (la legge la fissa ogni cinque anni e l'incarico ne dura 6, rinnovabili una sola volta) e a destinare una parte delle retribuzioni dei propri membri a un premio collegato a indici precisi, come il raggiungimento di obiettivi prefissati. Come dire, prevedere il merito per chi dovrà giudicare il merito altrui. Chiude la cinquina Filippo Patroni Griffi, magistrato di carriera da poco promosso presidente di sezione del Consiglio di stato, segretario generale uscente del garante della Privacy, Francesco Pizzetti, già capo di gabinetto di Brunetta e prima ancora capo del dipartimento per gli affari giuridici della Presidenza del consiglio dei ministri durante l'ultimo governo Prodi.

**Alessandra Ricciardi
Stefano Sansonetti**

ITALIA OGGI – pag.8

I giudici contabili hanno condannato la giunta di Peccioli (Pi) per non aver ottenuto l'autorizzazione dal ministero

No ai sindaci-tycoon: niente tv nei comuni

A Peccioli, piccolo comune dell'entroterra pisano, l'amministrazione locale nell'estate del 2003 aveva pensato davvero in grande. Perché non installare un impianto e avviare una bella televisione locale? Il nome? Presto detto, Peccioli Tv. Quanto all'acquisto degli impianti nessun problema, seimila euro presi dal bilancio comunale ed è garantita l'installazione e la fornitura delle apparecchiature tecniche necessarie per la ripresa e la trasmissione di un segnale televisivo con una portata massima di un chilometro e mezzo. In pratica, le trasmissioni possono irradiarsi solo nel perimetro comunale. Un progetto che effettivamente partì per trasmettere in ambito locale e in via sperimentale due spettacoli in programma rispettivamente il 29 luglio ed il 1° agosto del 2003. Ma il progetto di una tv «localissima» piacque tanto che agli stessi amministratori venne un'idea. Già che ci siamo, infatti, sarebbe bello istruire i nostri concittadini a saper usare la telecamera così da fornire al mezzo televisivo

dei contributi interessanti alla causa. Altri seimila euro, quindi, furono destinati allo svolgimento di un corso di «alfabetizzazione in riprese video» i cui discenti sarebbero stati i membri delle associazioni cittadine al fine di apprendere le nozioni di base per l'utilizzo della videocamera e la produzione di video. In tutto questo, sicuramente dovuto al furore di intraprendere un'iniziativa rivoluzionaria, ci si dimenticò di un «piccolo» particolare, quello di non aver richiesto l'autorizzazione necessaria al ministero delle comunicazioni, quale organo vigilante. In gergo tecnico, l'attività di Peccioli Tv era connotata dallo sfruttamento dei cosiddetti «coni d'ombra», cioè dello spazio lasciato libero dalle altre televisioni legittimamente operanti, utilizzando potenze ridottissime, fenomeno che, coinvolgendo aspetti di ordine pubblico, era monitorato proprio dal ministero delle comunicazioni. Il quale arrivò subito con i suoi ispettori che disattivarono immediatamente l'impianto (quattro pannelli collocati sul cam-

panile della maggior chiesa) visto che il segnale, non autorizzato ad alcuna concessionaria del servizio, era irradato sull'intera area cittadina. Sulla vicenda è intervenuta la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Toscana che, nella sentenza n.520/2009, ha condannato l'intera giunta comunale che, allora, reggeva la comunità e anche il segretario comunale che svolgeva anche la funzione di responsabile del settore finanziario, per il danno arrecato alle casse comunali per l'iniziativa intrapresa. Tre le poste di danno che la procura fiorentina ha contestato agli amministratori. In primo luogo, l'esborso di 732 euro relativo al rimborso all'ispettorato territoriale toscano del ministero delle comunicazioni, delle spese sostenute per la disattivazione dell'apparecchiatura provvisoriamente installata e attivata senza autorizzazione. Poi, i seimila euro per la fornitura e l'installazione dell'impianto e i successivi seimila euro spesi per l'avvio del citato corso di alfabetizzazione in riprese video. Il danno c'è stato,

ha sentenziato il collegio nella richiamata decisione. Da un lato il comportamento negligente del sindaco e degli altri componenti della giunta comunale che avevano promosso l'utilizzazione non autorizzata di un canale televisivo, così come è da ritenersi responsabile anche il segretario comunale che, non solo aveva partecipato alle adunanze della giunta senza far rilevare la vistosa illegittimità derivante dalla mancanza di autorizzazione ed esprimendo parere favorevole, ma aveva anche attuato le predette deliberazioni con proprie determinazioni di affidamento, liquidando le spese nella qualità di responsabile del servizio finanziario. Tuttavia, rispetto alla richiesta della procura, il collegio ha fatto uso del cosiddetto «potere riduttivo» sanzionando gli amministratori al cinquanta per cento, in quanto dal dibattimento sono emerse (in relazione all'installazione degli impianti e al corso di formazione) determinate utilità per la cittadina.

Antonio G. Paladino

RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO

I beni dello stato ormai obsoleti venduti o ceduti al volontariato

I beni mobili dello Stato che non sono più funzionali alle esigenze d'ufficio, perché obsoleti o inutilizzabili, vanno prioritariamente destinati alla vendita e, in caso di insuccesso, ceduti gratuitamente alla protezione civile e alla Croce Rossa, ma anche alle Onlus, alle scuole e alle parrocchie. E' preferibile che le pubbliche amministrazioni avvisino sul proprio sito internet istituzionale della predetta cessione, fissando criteri predefiniti per la selezione dei beneficiari, dando altresì notizia dei successivi risultati ottenuti. Inoltre, i consegnatari degli uffici pubblici non potranno mantenere tale funzione per più di dieci anni consecutivi. Tale decorrenza, scatta dall'11 gennaio 2003. Que-

sti alcuni dei chiarimenti che la ragioneria generale dello Stato ha voluto affidare ad una circolare, la n.33 di ieri, in risposta ai dubbi interpretativi formulati da numerose amministrazioni. Cessione - I beni mobili dichiarati fuori uso o non più funzionali alle esigenze funzionali dell'amministrazione, di regola devono essere prioritariamente destinati alla vendita. Ma se non si ritiene proficuo procedere alla loro alienazione, la circolare rammenta che dovranno essere ceduti gratuitamente a favore della Croce Rossa Italiana, degli organismi di volontariato di protezione civile, nonché delle istituzioni scolastiche o, in subordine, ad Onlus, Pro loco, parrocchie, enti di promozione sociale. In que-

sto caso, rammenta la circolare, pur trattandosi di cessione gratuita, si suggerisce di procedere all'indizione di una selezione dei beneficiari mediante l'esame delle relative richieste, valutandole sulla base di criteri predefiniti, dando adeguata notizia sul sito internet istituzionale, sia dell'indetta selezione, sia dei conseguenti risultati. (così ha fatto nei mesi scorsi l'Agenzia delle entrate con 100 pc non più funzionali alle proprie esigenze). Infine, solo se la cessione gratuita non dovesse andare a buon fine, si può ricorrere alla dismissione dei beni fuori uso mediante l'invio alle discariche pubbliche. Durata consegnatari - Il dpr n. 254/2002 ha statuito che l'incarico di consegnatario non può superare la durata

di cinque anni ed è rinnovabile una sola volta (il precedente dpr n.718/1979, invece, non prevedeva alcun limite per il rinnovo dell'incarico). Questo comporta, pertanto, che è vietato affidare l'incarico di consegnatario allo stesso dipendente per un periodo superiore a dieci anni "senza soluzione di continuità". Per molti dipendenti pubblici che svolgevano (e tuttora svolgono) la funzione di consegnatario al momento dell'entrata in vigore del predetto dpr n.254/2002, il limite massimo di dieci anni continuativi decorre dal 12 gennaio 2003, giorno di entrata in vigore del citato dpr (il loro mandato, quindi, scadrà il prossimo 11 gennaio 2013).

Antonio G. Paladino

Il censimento 2008 del personale degli enti locali mostra un allineamento alla riforma Brunetta

Aumentano le stabilizzazioni

In crescita pure nuclei di valutazione e azioni disciplinari

Aumentano i nuclei di valutazione negli enti locali, come anche i procedimenti disciplinari aperti e le stabilizzazioni. Lo si desume dal censimento generale del personale degli enti locali, aggiornato al 31 dicembre 2008, elaborato dal ministero dell'interno, che fotografa virtù e vizi nella gestione del personale in comuni e province. La nuova metodologia informatica adottata dal Viminale ha permesso di acquisire le informazioni riguardanti il 98% degli enti locali, percentuale superiore rispetto al 2007, che comporta in alcuni casi l'accrescimento del valore assoluto di alcuni dati. Nella realtà, invece, la gran parte degli indicatori evidenziati dal censimento sono stabili e indicano un sostanziale allineamento della disciplina del personale locale con alcuni passaggi fondanti del dlgs 150/2009 (riforma Brunetta). **Valutazioni.** Rispetto al 2007, nel 2008 il numero dei nuclei di valutazione, è passato da 5.143 a 6.736. La grande maggioranza degli enti locali, pari al 77,21%, dunque, si è dotata dell'organismo indispensabile per la legittima attribuzione della retribuzione di risultato. Tuttavia, rimane significativa la percentuale di enti privi dei nuclei, i quali non potrebbero assegnare alcuna retribuzione legata alla performance. Gli enti locali hanno nella sostanza già creato delle fasce di valutazione dei propri dipendenti. Il censimento, infatti, nei riguardi delle posizioni organizzative rileva che il 13% dei «quadri» ha ottenuto l'importo minimo della retribuzione di risultato, mentre l'11% ha ottenuto l'importo massimo. In media, la percentuale della retribuzione riservata all'indennità di risultato per i titolari di posizione organizzativa risulta pari al 19,73%, registrando un aumento rispetto al 2007 (15,41%). Anche per i dirigenti vi sono ben evidenti «fasce»: in 1.693 hanno percepito la retribuzione di risultato nel suo valore massimo, per un importo totale di 16.390.266,00 euro (la media è di euro 9.681,20); 523 hanno percepito il valore minimo di tale retribuzione, pari a complessivi euro 3.316.717,00, in media euro 6.341,72. Complessivamente, sono state destinate alla produttività individuale, nel 2008 euro 191.610.983,00, distribuiti a 916.563 dipendenti: la media, dunque, è di euro 209,05. Ci sarebbe da chiedersi, di fronte a questo dato, se comunque il complicato sistema di erogazione del risultato valga realmente la pena, nel rapporto costi benefici. **Sanzioni disciplinari.** Nel 2008, rivela il

censimento, sono stati aperti 5.197 procedimenti disciplinari, in aumento rispetto ai 2.545 del 2007. Al 31/12/2008 ne risultavano pendenti ancora 1656, di cui n. 1.190 avviati a seguito di un procedimento penale. Negli enti locali sono state assegnate nel 2008 8.733 sanzioni disciplinari: nella grande maggioranza si è trattato di rimproveri verbali o scritti e multe pari a 4 ore di retribuzione. Vi sono stati, comunque, 107 licenziamenti con preavviso e 355 senza preavviso. **Incidenza delle spese di personale.** Da oltre un anno si attende il dpcm attuativo dell'articolo 76, comma 5, della legge 133/2008, il quale dovrebbe determinare la percentuale di incidenza delle spese di personale sul totale delle spese correnti, per fissare indici di virtuosità degli enti locali e indicare quali, tra essi, dovranno attuare misure di contenimento dei costi. Il censimento conferma che la media dell'incidenza, in termini di cassa, della spesa per il personale in rapporto al totale delle spese correnti nel 2008 è risultata del 32,83%, contro il 32%. Parrebbe automatico fissare questa media come soglia per le previsioni del dpcm. **Patto di stabilità.** Gli enti locali hanno anche fatto il possibile per rispettare il patto: 94 province sulle 95 tenute e 1.917 comuni sui

2.071 tenuti hanno dichiarato di averlo rispettato. **Personale.** Stabile, sostanzialmente, il numero dei dipendenti in servizio: 457.840 unità nel 2008, contro le n. 419.573 del 2007. Il censimento sottolinea che l'incremento è dovuto al più elevato numero di amministrazioni che hanno risposto. La categoria più numerosa di dipendenti è la C con n. 187.659 unità, seguita dalla categoria B (n. 132.435), poi dalla D (n. 104.634), quindi dalla A (n. 26.140) ed infine dai Dirigenti (n. 6.972). **Assunzioni.** Nel 2008 sono stati assunti con concorso pubblico 10.066 dipendenti, oltre la metà delle quali in categoria C. Da notare che nello stesso anno sono state effettuate 7.699 progressioni verticali, rimaste nella media del triennio precedente: il comparto ha sostanzialmente rispettato il principio della prevalenza delle assunzioni mediante concorsi pubblici. **Stabilizzazioni.** Dei 19.622 lavoratori che nel 2008 avevano i requisiti per essere stabilizzati ne sono stati stabilizzati 8.690, dei quali 6.349 erano dipendenti a tempo determinato e 2.341 Lsu. Risultano incredibilmente stabilizzati anche 3 dirigenti, in aperta violazione alla disciplina delle stabilizzazioni, riservata al solo personale non dirigente. Si tratta di assunzioni del

tutto nulle: il dato rivela che probabilmente altre stabilizzazioni sono state poste in essere in violazione delle regole fissate dalle leggi finanziarie. Certamente, sono compresi nel numero anche dipendenti degli staff degli organi di governo. **Contratti flessibili.** Nella sostanza stabile il numero delle co.co.co., pari a 22.275. Solo la metà degli interessati, tuttavia, risulta in possesso della laurea, segno che ancora nel 2008 si utilizzavano le collaborazioni in modo improprio. Per quanto riguarda gli altri tipi di contratto, i tempi determinati sono passati dal 5,8% sul totale degli impiegati del 2007 al 3,9%, a causa, probabilmente, dell'inasprimento del contenimento delle assunzioni; i contratti di formazione e lavoro da 0,17% nel 2007 a 0,19% nel 2008; i contratti di somministrazione da 0,58% a 0,77; contratto di telelavoro da 0,03% a 0,04%, percentuale irrilevante che conferma il fallimento dell'istituto; i contratti di lavoro socialmente utile sono risultati il 4,3% del numero totale delle unità in servizio alla fine del 2008.

Luigi Oliveri

L'OPINIONE**Protezione civile privatizzata. E polverizzata**

La ristrutturazione - privatizzazione del dipartimento della protezione civile è tutta nell'articolo 11 della bozza di decreto legge sulle «Norme urgenti per la cessazione dello stato di emergenza in Campania e l'avvio della seconda fase nel territorio della regione Abruzzo». La privatizzazione comporterebbe il passaggio a una società per azione con una gestione autonoma. Tale previsione potrebbe comportare l'esternalizzazione di quasi tutte le attività di protezione civile con effetti sulla trasparenza e la rintracciabilità delle gare d'appalto, sulle attività di previsione e prevenzione dalle calamità che coinvolgono tutto il territorio nazionale, mentre in capo all'attuale dipartimento resteranno compiti di gestione dell'emergenza e di pianificazione. L'obiettivo della riforma della protezione civile è di concentrare la forza del dipartimento della protezione civile sulla sua missione naturale, la prevenzione delle catastrofi e le emergenze dei soccorsi. Tutto il resto dovrebbe essere affidato a strutture più adatte. La prima incombenza di cui la protezione civile dovrà liberarsi è quella della ricostru-

zione. In caso di terremoto, superata la fase dei soccorsi, bisogna rimettere in piedi le case. Nello schema proposto alla discussione, questi compiti non devono più essere svolti da un'amministrazione pubblica, ma da una società per azioni a esclusiva partecipazione pubblica. La proposta di riforma sembrerebbe più dirompente di quanto in realtà non sia: verrebbero sì meno profili pubblici rilevanti, quali le regole europee sugli appalti pubblici, il controllo della Corte dei conti ecc. ma questi aspetti in realtà costituiscono argomenti senza spessore sostanziale considerato che finora, in virtù dell'emergenza, si sono determinati poteri illimitati, discrezione assoluta e operazioni e investimenti al di fuori dei normali controlli. Dunque nulla di nuovo. Semplicemente si continuerebbe a operare in modo pratico ed efficace non in nome (falso) di un'emergenza che al momento della ricostruzione è di fatto «superata», ma in nome di un'esigenza di efficienza pura che il sistema complessivamente dovrebbe dimostrare per realizzare quanto necessario. Resterebbero tutti i vantaggi di un'amministrazione efficiente che anziché essere

imputati ad una situazione d'emergenza potrebbero utilmente essere coniugati con una situazione «normale» in cui bisogna essere efficienti. Il problema di fondo è che in Italia l'efficienza è coniugabile solo con l'oggettiva situazione di disastro e non con una situazione normale. In questo senso la previsione di una società per azione ad esclusivo azionariato pubblico offre molte garanzie: in primis, l'azionariato è solo governativo (non si aprirebbero cioè falle di possibili commistioni); si eviterebbe di ascrivere al bilancio pubblico diretto una miriade di dipendenti impegnati in attività di ricostruzione; si potrebbe chiamare a rispondere la società di possibili inadempimenti o ritardi senza coinvolgere in questo giudizio direttamente il governo. Tuttavia non tutto è chiarissimo. Occorre che a questa nuova definizione di «emergenza» aderiscano le amministrazioni regionali che in materia hanno competenza concorrente; aderisca la Corte costituzionale che in passato ha autorizzato interpretazioni dell'emergenza più «larghe» di quanto oggi la bozza di riforma propone, che potrebbero invalidare la nuova linea che comporta la

cessione di attività pubblica ad una società privata. Certo le regioni potrebbero essere facilmente coinvolte attraverso la costituzione di specifiche società (regionali) operative sul territorio costituite con solo capitale pubblico locale in sintonia con la società nazionale (in tal modo regioni ed enti locali verrebbero adeguatamente coinvolti). Ciò porterebbe davvero un risparmio? Che senso ha costituire in astratto una miriade di società regionali realmente operative in un contesto in cui un disastro potrebbe non esservi mai? È necessario valorizzare, o attraverso una sagace e condivisa capacità di lettura le attuali norme sulla competenza in questo settore, riconoscendo in esse la possibilità delle regioni di poter intervenire con poteri normativi immediati, senza attendere i tempi biblici di una normale legge regionale o modificarle in modo certo, attraverso un'intervento vero e proprio della Costituzione e degli Statuti regionali, per garantire al livello locale (regionale) una capacità e tempestività d'intervento che oggi non esiste.

Nino Ferrelli

Sentenza delle sezioni unite della Cassazione sulla durata del processo

Equa riparazione blindata

Cognizione e ottemperanza non si sommano

Il Massimo consesso di Piazza Cavour fissa uno stringente paletto all'equa riparazione. La durata del processo ordinario o amministrativo di cognizione non si somma a quella del processo esecutivo o di ottemperanza, cosicché il cittadino può chiedere l'indennizzo per il procedimento lumaca entro i sei mesi successivi alla fine di ciascuno di questi, altrimenti sarà troppo tardi. Lo hanno stabilito le sezioni unite civili della Suprema corte che, con la sentenza n. 27346 del 24 dicembre 2009, hanno risolto un contrasto di giurisprudenza, affermando, fra l'altro, che la tutela per l'ingiusta durata del processo va estesa anche ai procedimenti che decidono sugli interessi legittimi. In fondo alle quaranta pagine di motivazioni, con le quali il Collegio esteso ha respinto la richiesta di ristoro avanzata da una cittadina che aveva aspettato, per proporre la domanda, la fine del giudizio di ottemperanza, è stato affermato un lunghissimo principio di diritto basato sull'autonomia del processo e soprattutto sul fatto che sommare la cognizione con l'esecuzione aprirebbe le porte a troppi indennizzi. Infatti, in questo caso tutti i processi sarebbero troppo lunghi. In particolare, si legge in sentenza, «in tema di equa riparazione per violazione del termine ragionevole di durata del processo, questo va identificato, in base all'art. 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, in considerazione delle situazioni soggettive controverse e azionate su cui il giudice adito deve decidere, le quali, per la citata norma sovranazionale, sono "diritti e obblighi", ai quali, per gli artt. 24, 111, e 113 della Cost. devono aggiungersi gli interessi legittimi di cui sia chiesta tutela ai giudici amministrativi. In rapporto al criterio di distinzione della Convenzione sopra richiamato, il processo di cognizione e quello di esecuzione regolati dal codice di procedura civile come quello cognitivo del giudice amministrativo e il processo di ottemperanza, teso a far conformare la p.a. a quanto deciso in sede cognitoria,

devono considerarsi tra loro autonomi, in rapporto alla diversità delle situazioni soggettive azionate in ciascuno di essi (nei primi, cognitori, diritti e interessi legittimi, e nei secondi esclusivamente diritti all'adempimento)». Ma non basta. Nel passaggio successivo i giudici chiariscono inoltre che «dalla differenza funzionale richiamata deriva la diversità della struttura di ognuno di detti procedimenti, nascendo il processo di cognizione da una domanda di accertamento di un diritto, obbligo o interesse legittimo controverso, e il secondo dalla valutazione positiva di tali situazioni contenuta in una pronuncia esecutiva, la cui inadempienza dal convenuto o resistente soccombente, comporta che la stessa costituisca titolo esecutivo che, notificato con il precetto, introduce i procedimenti (alcuni anche cognitori) tesi a soddisfare quanto accertato dal giudice della cognizione (cfr. libro terzo del c.p.c.), potendosi, qualora soccombente sia una pubblica amministrazione agire anche in ottemperanza, perché la predetta

si conformi al giudicato, ponendo in essere atti sostitutivi di quelli annullati perché illegittimi, a seguito di notifica della messa in mora a provvedere nei sensi della decisione emessa in sede cognitoria non osservata». Quindi, in poche parole, dall'autonomia dei giudizi deriva che le loro durate non possono sommarsi per rilevarne una complessiva dei due processi, di cognizione da un canto e di esecuzione o di ottemperanza dall'altro, «e che solo dal momento delle decisioni definitive in ciascuno dei processi, sarà possibile, per ognuno di essi, domandare, nei termini dell'art. 4 della legge n. 89 del 2001, l'equa riparazione per violazione dell'art. 6 della Convenzione». Insomma la signora avrebbe dovuto chiedere entro sei mesi dalla sentenza depositata dal Consiglio di Stato che le aveva riconosciuto degli emolumenti quale dipendente della regione.

Debora Alberici

INFRAZIONI

Polizia locale a 360°

La polizia locale può accertare infrazioni su tutto il territorio comunale senza necessità di alcuna particolare investitura, con esclusione delle tratte autostradali. Lo ha confermato la Corte di cassazione, sez. II civ, con la sentenza n. 23813 del 10 novembre 2009. Gli agenti e ufficiali di polizia municipale, specifica la sentenza, hanno competenza su tutto il territorio comunale «senza che detto potere risulti da alcuna norma condizionato a singoli atti d'investitura, sia all'interno che fuori dai centri abitati». In buona sostanza allo stato attuale non esiste alcuna norma che limiti geograficamente l'attività di accertamento stradale della polizia locale, eccetto la viabilità autostradale, riservata alla specialità della polizia di stato.

Stefano Manzelli

Il Consiglio di stato ha accolto un ricorso del Minambiente

Il taglio di figure tecniche non è uno spoils system

Palazzo Spada rilancia la possibilità di tagli di massa di personale all'interno delle pubbliche amministrazioni per esigenze di contenimento della spesa. Infatti è legittima la riduzione collettiva di figure tecnico-professionali che non può essere bollata come spoils system. Lo ha affermato il Consiglio di Stato che, con la decisione n. 8791 del 28 dicembre 2009, ha accolto il ricorso presentato dal ministero dell'ambiente che aveva deliberato la soppressione di venti figure tecnico-professionali all'interno del dicastero. E lo aveva fatto in virtù di alcune norme contenute nel decreto Bersani. Subito i

tecnici avevano fatto ricorso contro la delibera sottolineando che il sistema usato dal dicastero poteva essere considerato un vero e proprio spoils system, nel frattempo dichiarato incostituzionale. Il Tar del Lazio aveva accolto la tesi dei ricorrenti, chiarendo che la decadenza ex lege degli incarichi potesse configurare una ipotesi di spoils system. Contro questa decisione il dicastero ha fatto ricorso, con successo, al Consiglio di Stato. Con una interessante decisione i giudici di Palazzo Spada hanno precisato che tagli in massa di figure tecnico professionali non legate ai vertici politici dell'amministrazione non

sono spoils system e sono quindi legittimi. In particolare, si legge nelle motivazioni depositate dal Consiglio di Stato, «che poiché l'art. 29, dl n. 223/2006 conv. in legge n. 248/2006 ha imposto alle amministrazioni pubbliche, per esigenze di contenimento della spesa pubblica, il riordino degli organismi operanti presso di esse, è legittima la riduzione dei membri delle commissioni ministeriali, anche se operata in massa. Infatti «non si può ritenere che la disciplina legislativa abbia previsto uno spoils system in relazione ad incarichi di esclusivo profilo tecnico-professionale, in contrasto con i dettami della

Corte costituzionale che non ritiene giustificato lo spoils system (ossia la decadenza automatica dall'incarico per effetto dell'inizio di una nuova legislatura) per incarichi a contenuto tecnico che non implicano una diretta e fiduciaria collaborazione con i vertici politici. Infatti non si è in presenza di una decadenza generalizzata e automatica di tutti gli organi connessa al solo fatto dell'inizio di una nuova legislatura, ma di una decadenza limitata solo a taluni organi e necessitata dalla novazione degli organi in virtù della loro diversa disciplina».

Debora Alberici

Il Testo della sentenza sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

Nota dell'Inpdap sulla perequazione automatica. Gli effetti da gennaio

Pensionati, arriva l'Istat

Un magro aumento degli assegni dello 0,7%

Magra rivalutazione per le pensioni pubbliche. Da gennaio gli assegni crescono solo dello 0,7% per effetto della cosiddetta perequazione automatica (ex scala mobile). Lo spiega tra l'altro l'Inpdap nella nota operativa n. 67/2009. Le variazioni 2009 e 2010. L'Inpdap spiega, prima di tutto, che in virtù della pubblicazione del dm 19 novembre sulla G.U. n. 280/2009, la percentuale definitiva di variazione per il calcolo della perequazione delle pensioni per l'anno 2008 (quella incassata nel 2009) risulta determinata in misura pari al 3,2%. Lo stesso decreto inoltre ha fissato in via previsionale la misura di perequazione per l'anno 2009 allo 0,7% a partire dal 1° gennaio 2010, salvo conguaglio. Il riconoscimento della perequazione è applicato secondo il meccanismo previsto dalla legge n. 448/1998, la Finanziaria 1999 (si veda tabella), ossia nella misura del 100% per le fasce di importo delle pensioni che siano comprese tra 3 e 5 volte il trattamento minimo Inps (euro 5.950,88 per l'anno 2009 ed euro 5.992,61 per l'anno 2010). Da gennaio 2010, dunque, le pensioni subiscono un incremento, secondo le seguenti percentuali: - 0,7% sull'importo mensile non eccedente euro 2.288,80; - 0,525% sull'importo mensile superiore. Per effetto dell'applicazione delle predette percentuali di variazione della perequazione automatica, l'Inpdap aggiunge che la misura mensile dell'indennità integrativa speciale dal 1° gennaio 2009 è pari a euro 701,05 che sarà elevata a euro 705,96 dal 1° gennaio 2010 ed il relativo importo annesso alla tredicesima mensilità risulta essere pari a euro 681,05 per l'anno 2009 e euro 685,96 per l'anno 2010. **La rata di gennaio.** In attuazione delle predette novità, sulla rata di pensione del mese di gennaio l'Inpdap provvederà ad attribuire la perequazione automatica per l'anno 2009

nella misura definitiva del 3,2%, per tutte le partite di pensione aventi decorrenza anteriore all'anno 2009. Ciò significa che, poiché l'aumento attribuito in misura previsionale è stato del 3,3% (superiore dello 0,1% a quella definitiva), sulla rata verrà recuperato in un'unica soluzione le maggiori somme corrisposte. Inoltre, a gennaio verrà anche riconosciuto l'aumento di perequazione nella misura percentuale spettante (in base all'entità dell'assegno mensile) su tutte le partite in corso di pagamento, aventi decorrenza anteriore al 1° gennaio 2010. **Le altre novità.** L'Inpdap, ancora, spiega che, per l'anno 2010, il limite di reddito per la concessione del trattamento pensionistico agli orfani maggiorenni inabili di dipendenti o pensionati pubblici risulta pari all'importo annuo di euro 15.154,24. Per i figli inabili che versino nelle condizioni di impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore o che, non

essendo in grado di compiere atti quotidiani della vita, abbiano bisogno di assistenza, il limite è aumentato dell'importo dell'indennità di accompagnamento che per l'anno 2008 risulta pari a euro 457,67 mensili e a euro 472,45 dal 1° luglio 2009. Pertanto, aggiunge l'Inpdap, per le pensioni di reversibilità decorrenti dal 1° gennaio 2010 all'importo di euro 15.154,24 deve essere sommato quello dell'indennità di accompagnamento pari a euro 472,45. L'istituto di previdenza, infine, fornisce i nuovi limiti di reddito validi per le maggiorazioni sociali. Quelli provvisori per il 2009 con riferimento ai pensionati di età compresa tra 60 e 64 anni sono pari a euro 6.286,67 (non coniugato) e euro 11.599,25 (coniugato), ovvero euro 7.025,20 ed euro 12.337,78 per i soggetti con età compresa tra i 65 e 69 anni.

Daniele Cirioli

Il d.g. del ministero delle infrastrutture illustra la creazione del fondo dei fondi

Case popolari alle regioni

Arredi: piano federalista al via con 200 milioni

«Il piano casa dell'estate 2008», ha detto Marcello Arredi, direttore generale per le politiche abitative del ministero delle infrastrutture e dei Trasporti, «parte adesso con 200 milioni di euro per la realizzazione di una serie di interventi, tra cui la costituzione di un sistema integrato nazionale e locale di fondi immobiliari per l'acquisizione e la realizzazione di immobili di edilizia residenziale, ovvero per la promozione di strumenti finanziari innovativi con la partecipazione di soggetti pubblici e privati, per la valorizzazione e l'incremento dell'offerta abitativa in locazione o in loca-

zione di lunga durata trasformabile in proprietà dopo alcuni anni». L'approccio al problema della casa è stato finora centralista, ma, ha sottolineato Arredi, il nuovo approccio federalista affida competenze alle regioni, le quali possono decidere le politiche abitative, lasciando al governo una funzione di coordinamento e di incentivazione delle buone pratiche di gestione del territorio. L'intento è quello di costruire non solo l'alloggio primario e secondario. È in sostanza la prosecuzione dei vecchi contratti di quartiere a finanziamento non più interamente pubblico, per ridurre l'esborso dello stato. Il

capitale stanziato di 150 milioni di euro sarà una quota parte del capitale complessivo di 1 miliardo e 500 milioni di euro. Si tratta infatti di un fondo dei fondi, un fondo centrale nazionale che sovvenziona i fondi locali, i quali a loro volta finanziano in sede locale gli interventi e recuperano il capitale. È un intervento sul mercato per attirare capitali privati con investitori istituzionali (Fondazioni) che possano avere un ritorno etico non economico dall'investimento, intorno al 2% sul tasso di inflazione, da recuperare investendo in piani integrati assieme a realtà locali, che mettono a disposizione i suoli (stesso

incentivo che danno in Spagna, si veda articolo a pagina 32), per avere la restituzione al termine del periodo, in termini di vendita o in termini di gestione dell'affitto. Si tratterà di piani integrati e quindi dovranno prevedere una destinazione per l'housing sociale e per il libero mercato. In questo modo attraverso premialità urbanistiche per l'uso del terreno si dovrebbe materializzare il ricavo necessario a compensare l'investitore privato. Continuerà comunque a esistere, attraverso le regioni, un fondo per le erogazioni a fondo perduto per i cittadini poco abbienti.

Mila Sichera

STOP AI CONSUMI

Il sindaco che vieta le luminarie

"Sogno un paese a impatto zero"

Non è che nel suo regno, e mondo ideale, non ci siano cantieri, s'affretta a precisare. «Abbiamo fermato il consumo di suolo - dice secco - non l'edilizia». Si recupera ciò che già esiste, e avanti così. Non un centimetro di più. È la spina nel fianco di palazzinari e imprenditori che in quel borgo inviolato ci fiutano l'affare ma che contro la sua porta a ogni tentativo vanno a sbattere. L'artefice di un piccolo mondo a impatto zero, dove anche il cimitero è "eco" e sull'ambiente si prova a pesare il meno possibile. Alle lusinghe di asfalto e mattoni non cede, il sindaco anticemento dell'hinterland milanese. Domenico Finiguerra da quell'orecchio non ci sente. Da quando aveva trent'anni, oggi ne ha 38, è il primo cittadino di Cassinetta di Lugagnano, una ventina di chilometri a sud ovest di Milano dove 1.800 persone hanno sposato la sua filosofia di sostenibilità. Anzitutto opponendosi alla superstrada che Regione e Anas vogliono nei due parchi, Ticino e Sud Milano, fino a Malpensa e che quest'anno, con la resistenza del loro sindaco, ha arruolato nuovi oppositori. Cassinetta oggi è un'ecocittadina che si fa da sé e votata al risparmio energetico. Per la scuola materna della città, Gianni Rodari, inaugurata un anno fa, il Comune ha acceso un mutuo di un milione. «Sul tetto abbiamo realizzato un impianto fotovoltaico a costo zero - spiega - è realizzato con un consorzio di comuni della zona, E2sco, che sostiene i costi e si accolla i rischi. Noi cediamo il diritto di superficie, abbattendo la bolletta della scuola. Una volta ammortizzato l'impianto, rivenderemo l'energia con qualche decina di migliaia di euro di entrata». Anche al cimitero si risparmia: investiti 2mila euro, ne tornano indietro ogni anno 2.500. «Tutte le lampadine sulle lapidi da 5 watt sono state sostituite da led che di watt ne consumano solo 0,38 cioè meno del 10 per cento». Niente luminarie, poi, che consumano troppo. L'idea di fondo è ridurre le spese d'utenza. La politica

pro-paesaggio, però, ha dei costi. Nelle casse comunali se non entrano centinaia di migliaia di euro di oneri d'urbanizzazione, da cantieri e infrastrutture, in qualche modo i conti devono tornare. «Ho dovuto aumentare le tasse, vedi l'Ici sulla seconda casa, la mensa a scuola e i centri estivi. Ma ho anche azzerato le spese di rappresentanza. Niente ufficio stampa, ci si sposta a proprie spese, l'auto blu è una Panda verde. Sobrietà è la parola d'ordine di questa rivoluzione». Un prezzo da dividere un po' per uno, per salvare casa propria. Per far cassa, al posto di nuovi palazzi, il sindaco s'è inventato i matrimoni a pagamento nelle ville della zona. «In sei mesi abbiamo racimolato 15mila euro, sposarsi sul Naviglio è molto romantico». Nato 38 anni fa da una sarta e un muratore, entrambi lucani, il paladino del verde di Cassinetta è un ambientalista atipico. Mai militante di associazioni verdi. La sua coscienza ecologista è nata sul campo. «A 22 anni ero consigliere comunale ad Abbiategrasso

con il Pds di Occhetto - racconta - mi è bastato un mandato, dal '94. Case su case, si andava avanti a colpi di centri commerciali. Non mi sono più ricandidato». Quattro anni più tardi è già in sella a una bicicletta a bussare a centinaia di porte come candidato sindaco, lista civica (vicina al centrosinistra) a Cassinetta, comune con cui è entrato in contatto mentre era alla guida di una casa per anziani cui la Croce azzurra cassinettese portava i pasti. Campagna elettorale a impatto zero. «Una sfida quasi impossibile, in una roccaforte del centrodestra da sempre, con Formigoni e Berlusconi al 70 per cento. Solo me stesso e le mie idee». Ma ha funzionato, anche per il secondo mandato. Oggi Finiguerra dirige la biblioteca comunale ma a Opera, i suoi assessori guadagnano 70 euro, lui 500, come sindaco però. «Così non devo rendere conto a nessuno». Se non ai cittadini, che hanno appoggiato la sua rivoluzione.

Ilaria Carra

Assessori a lezione di gestione rifiuti è gelo tra Provincia e commissariato

Torna la protesta per la discarica di Terzigno. Oggi sit-in

Assessori e commissari prefettizi a lezione di "gestione rifiuti". Unico allievo poco produttivo, per ora, la Provincia di Napoli. Che l'altra sera ha annunciato alla stampa la costituzione della società per la gestione di smaltimento, la Sap. na, ma solo oggi, in extremis, andrà da un notaio a registrare la nuova formazione, in affanno con l'entrata in vigore del decreto legge; e comunque si rifiuta di entrare formalmente in possesso dei 21 impianti - tra discariche attive, discariche sotto sequestro e siti di stoccaggio - che le spetterà di gestire in tutta l'area metropolitana. Intanto, nell'area vesuviana, si riacutizza la protesta per la realizzazione di un'altra discarica a Terzigno, dopo quella prevista alla Sari. In

una nota, Michele Buonomo e Pasquale Raia, vertici di Legambiente Campania, si schierano con forza contro quella scelta. «Basta con l'attacco sistematico all'ecosistema del Parco Nazionale del Vesuvio. In un territorio già devastato dalle ecomafie, bisogna incoraggiare i cittadini che hanno riscoperto i saperi, i prodotti tipici e la cultura del territorio, anziché far piovere discariche e rifiuti». Oggi sit-in di protesta dei comitati in piazza del Plebiscito. Anno nuovo, nuova gestione, e forse vecchi problemi. Otto ore di full immersion, ieri, a Palazzo Salerno. Un'intera giornata di confronto allestita per gli assessori delle 5 Province da parte del generale Mario Morelli, braccio destro del sottosegretario Guido Bertolaso, e del suo

staff. Un'occasione per fornire elementi indispensabili affinché gli enti locali subentrino al governo nella gestione dello smaltimento. Ma il mini-corso si è chiuso con uno strappo e qualche polemica tra la struttura di Bertolaso e l'assessore Giuseppe Caliendo della Provincia di Napoli. L'ente di piazza Matteotti, oltre a dover completare gli adempimenti formali per l'avvio concreto della società, si è detto «poco informato, mai messo al corrente di tutto». Così Caliendo, insieme a Caserta, non ha firmato l'atto preparato a Palazzo Salerno. Decisione accolta con un sorriso garbato da parte del generale Morelli: «Che si firmi o no, la Provincia di Napoli, dal primo gennaio sarà responsabile di qualunque cosa accada nei

siti di sua competenza. Questo lo dice il decreto, si sa da mesi. Anzi, tempo fa, l'assessore Caliendo mi inviò delle richieste scritte, io risposi subito e compiutamente». Il generale Morelli ha sempre accuratamente evitato di alimentare polemiche. E non fa eccezione, ora. Ma, essendo il "capitano" della struttura ponte che rimarrà sul territorio, tiene a precisare: «È nostro dovere essere disponibili, accoglienti e collaborativi, questo è lo stile del sottosegretario Bertolaso: non a caso la legge che chiude l'emergenza prevede che qui restino a lavorare due unità, da me coordinate, che avranno il compito di affiancare il trasferimento delle consegne. E, se occorre, di dare una mano».

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VII

Le cifre del rapporto Istat sulle risorse. A Palermo per assicurare cento litri se ne erogano 188

Reti idriche gruviera e furti la metà dell'acqua va persa

Il capoluogo al secondo posto nella classifica italiana dello sperpero

Rete idrica colabrodo a Palermo. Per fare arrivare nelle case dei palermitani cento litri d'acqua l'Amap ne deve erogare quasi il doppio. In buona sostanza, metà dell'acqua che parte dai serbatoi cittadini si perde per strada. Il dato è stato fornito pochi giorni fa dall'Istat attraverso la pubblicazione dal titolo "Censimento delle risorse idriche a uso civile, anno 2008" e si riferisce alle grandi città italiane: quelle con oltre 200 mila abitanti. Negli altri centri metropolitani siciliani le cose vanno un po' meglio, ma c'è da lavorare parecchio per rendere efficace il servizio. A Catania, la quota da sacrificare alle inefficienze del sistema idrico comunale supera il 38 per cento, mentre a Messina scende al 30 per cento. In cima alla classifica delle reti colabrodo c'è Bari (con 206 litri da erogare per farne arrivare 100 nelle case dei baresi), seguita da Palermo. Nel capoluogo siciliano occorre infatti metterne in conto 188 perché almeno cento possano uscire dai rubinetti di bagni e cucine. Ma il resto dell'acqua che fine fa? «Le dispersioni -

spiegano dall'Istat - sono dovute, da un lato, alla necessità di garantire una continuità di afflusso alle condutture e alle adduzioni di acqua all'ingrosso concesse a imprese industriali e, dall'altro, a prelievi non autorizzati (ad esempio, a fini agricoli), a perdite delle condotte o ad una mancata regolazione del prelievo al variare periodico delle necessità». Al Nord le cose funzionano decisamente meglio. A Milano basta spillare dai serbatoi comunali appena 111 litri per essere certi che almeno 100 arriveranno a destinazione e

a Venezia 109. Del resto, sono gli stessi siciliani a percepire che il servizio di erogazione dell'acqua potabile non è eccellente. Quasi tre famiglie su 10 (il 28,2 per cento), in Sicilia, lamentano «irregolarità nell'erogazione dell'acqua». Una percentuale quasi tripla rispetto alla media nazionale: 11,8 per cento. Mentre 6 famiglie su 10, sempre nell'Isola, «non bevono l'acqua del rubinetto». Percentuale di diffidenti che nel resto del Paese scende al 33 per cento.

Salvo Intravaia

IL DIBATTITO**I consiglieri "votano" la legge è da cambiare**

Favorevoli il Pd, del Partito democratico Rocco Muliere si prende un po' di tempo, parla animatamente con Gariglio e poi detta la linea del partito, alla quale si accoda la maggioranza dei suoi: «La riduzione dei costi della politica, in particolare in un momento di pesante crisi, è un tema importante sul quale riflettiamo da tempo. Anche per questo condividiamo lo spirito del provvedimento». Utile però, motiva, «affrontare il problema in termini più generali, attraverso un'analisi approfondita dei costi e di come si formano, per definire anche altre modalità di riduzione delle spese». Andrea Biquicchio dell'Italia dei valori non ha dubbi: «Come si può essere contrari?» Nell'altro lato dell'emisfero politico ribatte il capogruppo del Pdl Angelo Burzi: «Il bilancio della Regione è di 20 miliardi di euro, quello del Consiglio non vale nemmeno l'uno per cento del totale. Gli sprechi sono altrove, parliamo di quelli». Non la pensa allo stesso modo il capogruppo della Lega nord Claudio Dutto: «Facciamo pure questa modifica, e non

limitiamoci a parlarne. Però i cittadini devono sapere che lo stipendio di un politico non è come quello di un impiegato, perché bisogna versarne una parte ai partiti, e ci sono le spese di rappresentanza e per la campagna elettorale». L'ex-assessore ai trasporti della giunta Ghigo William Casoni critica Gariglio: «Non è il momento di guadagnarsi titoli sui giornali». Riccardo Nicotra dei Socialisti e liberali è uno dei pochi che pronuncia un no secco: «Sono discorsi che lasciano il tempo che trovano, pura demagogia». Il vicesegretario del Pd regionale Mariano Rabbino è d'accordo, ma come molti altri (Angelo Auddino è fra questi) chiede a Gariglio di riflettere anche sulle sue spese: «Come sostiene Chiamparino, ci vorrebbe un Gran Giurì». Nino Boeti dice che se non ci sono le condizioni per abolire subito la doppia indennità bisogna metterla al primo punto della prossima legislatura. Rocco Larizza e Mauro Laus sono critici sui tempi della proposta: «D'accordo con ogni iniziativa che riduca i costi della politica.

Strano però che ci si sia accorti della cosa solo adesso». Proposta tardiva, commenta Mariano Turigliatto di Insieme per Bresso: «va bene così, comunque quando ho provato a segnalare i privilegi mi hanno guardato come una bestia rara». Gli fa eco Sergio Cavallaro di Sinistra e libertà: «Siamo arrivati decisamente tardi». Luca Robotti di Sinistra e libertà è arrabbiato: «Io sono per ridurre in primo luogo lo stipendio di Gariglio». Un Sì di merito sulla riduzione, ma un No alla proposta di Gariglio arriva da Giampiero Leo («sono d'accordo ad una riforma complessiva») e da Gianluca Vignale: «Sono assolutamente contrario al metodo». Rifondazione è favorevole e compatta sulle posizioni del capogruppo Gian Piero Clement e arriva in Consiglio con una sua proposta: «Non servono commenti, basti dire che è assurdo che i consiglieri regionali non siano equiparati a tutti gli altri lavoratori del Paese».

Sara Strippoli

La REPUBBLICA TORINO – pag.II

La presidente scrive a Tremonti per trasformare la norma: "Riconosca che il sistema funziona"

Bresso: il patto di stabilità deve diventare regionale

Ultimo atto dell'anno: 260 milioni per le infrastrutture

«**R**egionalizzare» il patto di stabilità che limita le spese degli enti locali, in modo da rendere possibile, con un provvedimento davvero federalista, un equilibrio tra quelle provincie e quei comuni che sono costretti a spendere più del consentito e quelli che invece (la grande maggioranza) spendono meno. È la richiesta che la Regione Piemonte fa al governo, come ha annunciato ieri nella conferenza stampa per i saluti di fine anno, la presidente Mercedes Bresso: «Il Piemonte - ha spiegato - ha realizzato, primo in Italia, il patto di stabilità su base regionale. Era una sperimentazione che ci era stata affidata dalla Conferenza delle Regioni, per il 2008 e che noi abbiamo portato a termine. Adesso chiediamo che il governo riconosca questo risultato e ci autorizzi a proseguire nel 2010». La presidente, nella lettera scritta nei giorni scorsi al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, chiede all'esecutivo nazionale di «accettare il meccanismo, attuato in modo sperimentale, che, sulla base del bilancio regionale, ha consentito lo sfioramento controllato a 36 comuni. Uno "strappo" alle regole a cui la Regione ha sopperito riservando a questo fine circa 100 milioni di euro nell'assestamento di bilancio dell'anno 2009». Bresso e la sua giunta però chiedono di più: in particolare che vengano annullate le sanzioni previste per quei cinque comuni piemontesi (Nichelino e Druento in provincia di Torino, Dronero nel cuneese, Cameri nel novarese e Cossato in provincia di Biella) che nel bilancio 2008 hanno sfiorato, il patto di stabilità per otto milioni di euro complessivi. «A fronte di quegli otto milioni - ha spiegato Bresso - ci sono infatti i 150 milioni che le altre autonomie piemontesi hanno risparmiato rispetto ai tetti di spesa previsti dal patto. Quindi in totale la nostra regione nel 2008 ha speso 142 milioni di euro in meno rispetto ai limiti prefissati. Soldi che ovviamente devono rimanere sul territorio». «Il patto di stabilità applicato su scala regionale - ha sottolineato Bresso - è un metodo che consente meglio di ogni altro di tenere sotto controllo la spesa pubblica. Anche perché consente davvero di equilibrare le risorse tra quegli enti, in particolare le provincie e i comuni di medie dimensioni, che più hanno difficoltà a rispettare i limiti fissati e quelli che invece non faticano a rimanere dentro. La presidente ha poi sottolineato che oggi, nel corso dell'ultima giunta del 2009 «sarà, tra l'altro, portato a compimento l'accordo di programma siglato all'inizio del mandato con le Province, che prevede 260 milioni di investimenti regionali per infrastrutture di genere diverso (strade, scuole, ospedali) che attiveranno interventi per complessivi 400 milioni. Quegli accordi avevano l'obiettivo di superare il concetto dei bandi per realizzare le opere indicate come prioritarie dai diversi territori». Bresso ha poi chiuso ricordando come «il 2009 sia stato un anno molto difficile per l'economia e l'occupazione. La Regione ha contribuito a fronteggiarla con un grosso sforzo, come testimoniano i 115 milioni di euro di risorse destinate in gran parte alla cassa integrazione in deroga, gli investimenti nel fondo di rotazione, per la ricerca e la ristrutturazione. Nel 2010 sono prevedibili ancora forti tensioni nell'occupazione, ma ci lascia ben sperare la ripresa economica: segnali positivi arrivano ad esempio dalle esportazioni di tecnologie dal Piemonte, un traino per tutta l'Italia».

Marco Trabucco

La REPUBBLICA TORINO – pag.III

La sollecitazione del presidente del consiglio porta con sé uno strascico di polemiche per un benefit che lascia ampi margini di manovra sui rimborsi

Dopo l'indennità, altre prebende

Spese autocertificate fino a 1200 euro per i consiglieri in trasferta

Non c'è solo l'indennità di fine mandato doppia rispetto a quelle dei normali cittadini tra i privilegi di cui godono i consiglieri regionali piemontesi. Un'altra prebenda, probabilmente ancor più fastidiosa, è quella che nel linguaggio di Palazzo Lascaris, nel gergo «consiliare», viene definita «autocertificazione». Un meccanismo a dir poco perverso che consente ai consiglieri che ne fanno uso (non tutti, bisogna specificare), di incrementarsi lo stipendio mensile anche di 1200 euro. Oltre a una «retribuzione» per così dire fissa i 63 membri dell'assemblea di Palazzo Lascaris hanno infatti una parte variabile legata alla loro effettiva attività e cioè alle presenze in Consiglio o in commissione. Il gettone di presenza

quotidiano è di 122,5 euro. Attenzione però perché qui scatta il trucco: nei giorni in cui non è prevista alcuna attività consiliare (il sabato e i festivi ad esempio, ma non solo) ogni consigliere può, semplicemente autocertificandosi, dichiarare di aver comunque svolto attività politico-amministrativa, di aver partecipato a convegni, manifestazioni e così via. Se lo fa il gettone da 122,5 euro gli viene versato comunque. In questo modo (cioè con la partecipazione ad attività extraconsiliari, autocertificate) può anche giustificare le assenze in consiglio o in commissione e percepire in ogni caso il fatidico «gettone». L'unico limite, e se non ci fosse si scadrebbe davvero nel grottesco, è che ogni consigliere non può percepire più gettoni di quanti siano i giorni

del mese. C'è chi così riesce a portare a casa, oltre alla consueta indennità di circa 10 mila euro lordi, fino a 1200 euro ogni mese. Cifra che moltiplicata per 63 consiglieri per 12 mesi e per cinque anni dà una spesa complessiva che sfiora il mezzo milione di euro. Per fortuna non tutti ne usufruiscono: «Noi ex Ds del Pd - spiega il consigliere biellese Wilmer Ronzani - abbiamo scelto a inizio legislatura di non usufruire dell'autocertificazione. E abbiamo tenuto duro». «È così - conferma l'altro consigliere Pd Aldo Reschigna - se si vuole affrontare davvero il problema dei costi della politica credo che lo si debba fare in modo complessivo e non solo con spot. E che queste misure vadano inserite nel programma di governo del centrosinistra per la prossi-

ma legislatura quando, con il regolamento d'aula cambiato, se lo vorremo, potremo davvero approvare un provvedimento che riduca questi costi». Magari anche la proposta di legge presentata ieri dai consiglieri di Rifondazione (primo firmatario Gian Piero Clement) e con la benedizione del presidente dell'assemblea Davide Gariglio (Pd) che se ne era fatto promotore dalle colonne di Repubblica che propone appunto di «equiparare l'indennità di fine mandato dei consiglieri regionali con quella degli altri membri di assemblee elettive e soprattutto con il trattamento di fine rapporto dei lavoratori dipendenti». Di riportarla insomma a un mese di stipendio per ogni anno «lavorato» e non al doppio come oggi accade per i consiglieri piemontesi.

Il 18 giugno il Parlamento ha varato un provvedimento che vincola il legislatore alla semplicità. Ma non si applica

I commi e la battaglia (impossibile) per rendere comprensibili le leggi

Una norma obbliga alla chiarezza. Il record di 110 parole senza un punto

ROMA — «Nell'ambito delle risorse preordinate allo scopo nel Fondo di cui all'articolo 25 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, come modificato dall'articolo 9, comma 5, del decreto legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, per le finalità di cui alla legge 14 febbraio 1987, n. 40, è autorizzata la spesa di 13 milioni di euro, fermo restando il limite dell'ammontare complessivo dei pagamenti a carico del predetto Fondo, come stabilito dall'articolo 2, comma 36, ultimo periodo, della legge 22 dicembre 2008, n. 203, e successive modificazioni» Punto. Non è un misterioso geroglifico della Stele di Rosetta. Né una iscrizione etrusca o di qualche ancora indecifrata lingua precolombiana, come la zapoteca. E neppure un oscuro messaggio in rongorongo, l'antico e mai tradotto idioma dell'Isola di Pasqua scritto in forma «bustrofedica», cioè con continui cambi di direzione. E semplicemente una legge italiana: il comma 4 bis dell'articolo 1 del decreto anti-crisi del luglio scorso. Ma se non ci avete capito assolutamente nulla non è il caso di preoccuparsi: pure chi

l'ha scritto avrebbe qualche problema di comprensione. Preoccupante è piuttosto il fatto che un simile groviglio di no fra parole e numeri messi in fila senza un punto (solo per dire, inciso, che bisogna dare qualche soldo agli enti privati che gestiscono la formazione professionale) sia stato partorito appena dodici giorni dopo che il parlamento (il 18 giugno) aveva approvato una legge contenente un articolo 3 intitolato nientemeno: «Chiarezza dei testi normativi». C'è scritto che «ogni rinvio ad altre norme contenute in disposizioni legislative» deve indicare «in forma integrale o in forma sintetica e di chiara comprensione, il testo ovvero la materia alla quale le disposizioni fanno riferimento o il principio, contenuto nelle norme cui si rinvia, che esse intendono richiamare». L'articolo aggiunge che le disposizioni sulla chiarezza «non possono essere derogate, modificate o abrogate se non in modo esplicito». Prescrivendo pure che ogni norma «diretta a sostituire, abrogare o modificare norme vigenti» debba indicare «esplicitamente» che cosa viene cambiato e cancellato. Dove «esplicitamente» ha un significato ben preciso.

Vale a dire: non fate più i furbetti. Basta con le leggi incomprensibili, di cui si era già lamentato esplicitamente l'ex capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi e dopo di lui anche l'attuale inquilino del Quirinale Giorgio Napolitano. Basta con articoli e commi studiati proprio per risultare indecifrabili ai più, come i rebus della Sfinge o gli antichi ideogrammi dei mandarini cinesi. Peccato che finora della «chiarezza dei testi normativi» imposta tanto perentoriamente non ci sia praticamente traccia. L'autore di quella norma, Roberto Calderoli, è il ministro della Semplificazione che ha meritoriamente abolito moltissime leggi inutili. Anche se il problema non è tanto semplificare un apparato normativo già in disarmo, quanto di rendere comprensibili le leggi ancora vigenti, oltre a quelle nuove. Problema sentito al punto che esiste (lo sapevate?) un'apposita commissione parlamentare per la Semplificazione con 20 deputati e 20 senatori, che da anni ascolta giuristi, esperti delle associazioni imprenditoriali, sindacalisti. Ma anche lì non si viene a capo di nulla. Eppure basterebbe poco. Per esempio, sapete che cosa significa (legge 24 novembre 2009)

«limitatamente all'anno scolastico 2010-2011 il termine di cui all'articolo 4, commi 1 e 2, del decreto legge 3 luglio 2001, n. 255, convertito, con modificazioni, nella legge 20 agosto 2001, n. 333, è prorogato al 31 agosto 2010»? Che gli insegnanti devono essere assegnati alle scuole e alle cattedre entro la fine di agosto anziché, come avviene di solito, entro fine luglio. Fra chi ha sottoscritto la norma Calderoli c'è poi anche il suo collega Claudio Scajola. Autore di una legge varata il 23 luglio dalle Camere, che contiene chicche del genere: «Alla lettera d) del numero 1 della sezione 4 della parte II dell'allegato X alla parte quinta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, dopo le parole "esclusivamente meccanica" sono inserite le seguenti: "e dal trattamento con aria, vapore o acqua anche surriscaldata"». Stop. E che dire del decreto sulla class action di Renato Brunetta, altro ministro che ha firmato la legge sulla chiarezza? Articolo 5: «Nei casi di perdurante inottemperanza di una pubblica amministrazione si applicano le disposizioni di cui all'articolo 27, comma 1, numero 4, del regio decreto

26 giugno 1924, n. 1054». Non era meglio scrivere banalmente che interviene il Consiglio di Stato? Per non parlare dell'ultima legge Finanziaria di Giulio Tremon- ti, ministro dell'Economia anch'egli firmatario della norma Calderoli. Un provvedimento di quasi 250 commi, dove si prescrive fra l'altro che «ai trattamenti di cui all'articolo 9 della legge 6 agosto 1975, n. 427, e successive modificazioni, si applicano le disposizioni di cui all'articolo comma 27, della legge 24 dicembre 2007, n. 247». Non sarebbe stato più facile dire che l'indennità di disoccupazione per gli edili dev'essere adeguata all'inflazione?

Sergio Rizzo

Giudici, buttate la penna

La Cassazione bocchia le sentenze scritte a mano: sono illeggibili, usate il pc

Giudici, buttate la penna. Se scrivete sentenze, fatelo al computer. La tirata d'orecchie arriva dalla Cassazione, che invita i magistrati italiani ad abbandonare nostalgie e vezzi da amanuensi. Non perché il Palazzo voglia d'un tratto buttare al macero secoli d'arte calligrafica. Ma semplicemente perché molte sentenze, vergate a mano, risultano incomprensibili. Giubilano, pare di sentirle, le praticanti che negli studi legali devono stendere atti per poche decine d'euro, e inciampano in scarabocchi, s'impuntano su una «f» che somiglia a una «l», rischiando l'isteria. E gioiscono tutti quelli che nella vita quotidiana hanno a che fare o per mestiere o per casualità con fogli rigati d'inchiostro da mani che non sanno maneggiare penne. Le ricette d'un medico, è noto, sembrano scarabocchi psicopatici. I compiti in classe degli studenti con le dita atrofizzate dai telefoni, per i poveri docenti alla Pennac, paiono tsunami di geroglifici. La singolare sentenza (numero 49568) parte dalla Corte d'Appello di Napoli, dove due rapinatori hanno cercato di farsi annullare una condanna aggrappandosi a una penna. Ci vogliono condannare - hanno detto - ma è nostro diritto saper perché. E dato che il verdetto è buttato giù peggio che da una gallina, i motivi ci restano ignoti. Il caso è arrivato in Cassazione. I giudici hanno scorso il documento incolpato. E qualcosa di faticoso l'hanno sicuramente trovato. Perché alla fine hanno emesso una nota di biasimo, riconoscendo che il testo era «caratterizzata da un ormai obsoleto ricorso alla scrittura a mano, non vietato ma certamente segno di attenzione ridotta da parte del magistrato amanuense alla manifestazione formale della funzione giurisdizionale». A rincarare la dose: «gli stilemi personalissimi e frettolosi pongono in secondo piano le esigenze del lettore e in particolare di chi, avendo

riportato condanna, pretende di conoscerne agilmente le ragioni». Insomma, scrivere sentenze a mano non è vietato. Ma digitarle su un computer è meglio, perché appena eruttate dalla stampante sono immediatamente comprensibili. E' un segno di civiltà, fin dai primordi del diritto. Chi incise i cuneiformi nella diorite di Hammurabi, si preoccupò di rendere ogni segnetto chiarissimo, meglio d'un bassorilievo divino. Essendoci di mezzo la legge del taglione, ogni tacchetta poco chiara, poteva costare una mano o una testa. Scrivere a mano, codice penale a parte, è da secoli un'arte sopraffina. Che suscita talvolta meraviglia, talaltre pensieri devianti e cocciute ribellioni, perché la mano che scorre lenta sul foglio parla sempre con il cuore, con l'anima, con la mente. Gli orientali, sulla calligrafia, hanno costruito un sistema di potere e di perfezione poetico-artistica. Bartleby, lo scrivano di Melville, a forza di

sussurrando un mite «preferirei di no», come fosse una virgola venuta male nell'ordine americano. I copisti del nostro medioevo, dopo aver sudato quattro tonache a miscelare inchiostri e appuntire piume d'uccelli, si divertivano poi a nascondere nei colofoni dei nobili testi sms pruriginosi, tipo «Dentur pro penna scriptori pulchra puella» - la penna dello scrittore si merita una fanciulla carina - che suonano scaltri e beffardi quanto l'appello dei due rapinatori napoletani. Per la storia della Giurisprudenza, comunque, gli sgorbi legali non bastano a farla franca. La Cassazione ha respinto la richiesta dei due rapinatori: «La lettura del testo non è impedita da grafia ostile al punto da precluderne la comprensione la quale, seppur non propriamente agevole, risulta possibile al di là di ogni ragionevole dubbio». Meglio, però, passare al computer. Meno zen, più ineccepibile.

Bruno Ventavoli

Se la burocrazia fosse come in Lombardia, l'Italia risparmierebbe 32 mld

I dipendenti pubblici in Italia sono ben più di 3 milioni. Troppi o troppo pochi? Forse solo mal distribuiti. Rapportando il numero di dipendenti del pubblico impiego alla popolazione delle differenti regioni emerge che in Valle d'Aosta sono quasi 10 ogni 100 abitanti mentre in Lombardia e in Veneto sono meno della metà. Tra i due estremi tutte le altre regioni. Se in Lombardia e Veneto la qualità dei servizi è ritenuta mediamente buona, significa che il personale è sufficiente. Perché, allora non esportare questi due modelli? Con i dati riportati in tabella è possibile quantificare in quali regioni la macchina pubblica è pesante, forse anche sovradimensionata e dove invece è più snella, partendo dal presupposto che il confronto non è sui servizi resi ma sulla struttura necessaria a produrli. Primo passaggio obbligato per stilare classifiche è valutare quanti dipendenti pubblici ci sono nelle varie regioni. Il dato è riportato in tabella, alla colonna 2. Tuttavia tale informazione è insufficiente se si vuole misurare l'efficienza. A tal fine basterà rapportare i dipendenti pubblici agli abitanti della regione (colonna 3). D rapporto è riportato in colonna 4 che appunto espone la percentuale di dipendenti pubblici sugli abitanti. Questa la prima conclusione. Mediamente in Italia ci sono 5,6 dipendenti pubblici ogni 100 abitanti, come si rileva dall'ultimo

dato in colonna 4. Tuttavia, mentre in Lombardia sono 4,5 e nel Veneto sono 4,9, in alcune regioni del sud Italia ed in quelle a statuto speciale sono molti di più. Il dato del Lazio, elevatissimo (7,5 ogni 100 abitanti), in realtà risente della presenza della capitale, con tutte le conseguenze che ne derivano in termini di presenza di uffici pubblici. Il risparmio possibile. Si può cercare di calcolare il risparmio di spesa potenziale se fossero le regioni più efficienti a stabilire lo standard nazionale per il numero di dipendenti pubblici (parte alta della tabella). Per rispondere al quesito si dovranno tenere in considerazione i valori dei dati presenti nelle colonne 5, 6, e 7. La colonna 5 indica la percentuale di dipendenti pubblici rapportata agli abitanti non della singola regione bensì cumulati. Un esempio chiarirà meglio questo concetto. Prendiamo la Puglia. Il dato relativo è 4,9%. Ciò significa che se l'Italia fosse costituita solo dalla Puglia e dalle tre regioni che la precedono in tabella (Lombardia, Veneto, Piemonte), vi sarebbero 4,9 dipendenti pubblici ogni 100 abitanti. Se scendiamo di riga in riga aggiungendo di volta in volta una regione, si capisce quanto si appesantisca la macchina pubblica (in termini di maggiore personale necessario per la gestione) aggiungendo le regioni meno efficienti. Nella colonna 6, invece, viene riportato quale potrebbe essere il risparmio

in termini di dipendenti se tutta la nazione si uniformasse ai modelli regionali. Se il modello fosse la Lombardia, la macchina pubblica potrebbe funzionare con 704.778 persone in meno. Se il modello fosse il Veneto, sarebbero necessarie 442.390 persone in meno; se il modello fosse la Valle d'Aosta (l'area con maggior numero di personale in rapporto alla popolazione), la macchina pubblica necessiterebbe di oltre 2.2 milioni di persone in più! Il che porterebbe il totale a superare i 5,5 milioni. Altre considerazioni. Sette regioni funzionano con un'incidenza del pubblico impiego che va da 4,6% al 5,1%. Le rimanenti 13 si posizionano tra il 5,2% ed il 9,4%. Le regioni a statuto speciale sono quelle in cui il personale è più numeroso in rapporto agli abitanti. Come già notato anche il Lazio è pesante a causa della concentrazione di molti enti pubblici nella capitale. Un costo che, presumibilmente, potrebbe essere spalmato sulle regioni in funzione dell'utilità. Tuttavia non possiamo non evidenziare come anche in Germania e Spagna la regione che ospita la capitale ha un indice molto elevato (7,65 dipendenti pubblici per 100 abitanti a Berlino e 6,74 per Madrid). Ma torniamo all'Italia. Per consentire un confronto più immediato, poniamo pari a 100 la media italiana di incidenza del pubblico impiego. Su questa base, la Lombardia vale 79,

il Veneto si posiziona a 87 e la Valle d'Aosta a 167. Il che significa che i servizi pubblici nella Lombardia sono gestiti con molto meno della metà del personale impiegato dalla regione alpina. Va evidenziato che tra le regioni virtuose ritroviamo solo una regione del Mezzogiorno, la Puglia. Mentre, all'opposto, ci sono alcune regioni del Nord, come la Liguria, che si posizionano molto al di sopra di 100. Molto sopra 100 troviamo anche le regioni nordiche a statuto speciale. Quanto si potrebbe risparmiare? In Italia a fine 2008 i dipendenti pubblici erano poco meno di 3,4 milioni, il 5,6% della popolazione. L'ultima colonna in tabella riporta il risparmio o il maggiore costo riscontrabile utilizzando i modelli regionali. Il dato si ottiene moltiplicando il numero di dipendenti evidenziato nella colonna 6 (che indica quanti potrebbero essere in meno o in più i dipendenti pubblici a livello nazionale utilizzando i dati regionali) per il costo medio di ogni dipendente pubblico (45.349 euro nel 2008). Ad esempio, il modello lombardo se applicato all'intera nazione consentirebbe un risparmio di 32 miliardi, quello veneto di 20 miliardi, quello piemontese di 12 e così via. E se il numero medio di dipendenti pubblici ogni 100 abitanti calasse da 5,6 a 5 si risparmierebbero circa 5 miliardi l'anno.

Gianni Lo Martire

QUANTO COSTEREBBE MENO LA PA ALLA LOMBARDA

<i>Regione</i>	<i>Numero di dipendenti pubblici</i>	<i>Abitanti 2007 (*)</i>	<i>% dipendenti pubblici su abitanti</i>	<i>% dipendenti pubblici su abitanti cumulata (**)</i>	<i>Dipendenti in più o in meno</i>	<i>Risparmio in miliardi euro (***)</i>
Lombardia	421.818	9.446.576	4,5%	4,5%	-704.778	32,0
Veneto	232.286	4.735.228	4,9%	4,6%	-442.390	20,1
Piemonte	228.920	4.407.863	5,2%	4,8%	-270.749	"12lj3
Puglia	225.217	4.205.003	5,4%	4,9%	-173.897	7,9
Emilia Romagna	227.573	4.165.929	5,5%	5,0%	-110.234	5,0
Marche	84.162	1.537.987	5,5%	5,0%	-104.588	4,7
Campania	335.300	5.963.288	5,6%	5,1%	-14.852	0,7
Sicilia	298.942	5.196.753	5,8%	5,2%	62.486	-2,8
Abruzzo	76.082	1.320.256	5,8%	5,2%	68.567	-3,1
Toscana	213.097	3.658.134	5,8%	5,2%	105.893	-4,8
Umbria	51.170	863.679	5,9%	5,3%	165.136	-7,5
Basilicata	37.704	625.168	6,0%	5,3%	228.560	-10,4
Liguria	99.647	1.643.828	6,1%	5,3%	246.932	-11,2
Calabria	127.926	2.103.665	6,1%	5,3%	258.363	-11,7
Sardegna	108.064	1.706.680	6,3%	5,4%	407.809	-18,5
Molise	21.882	335.296	6,5%	5,4%	523.673	-23,7
Friuli V.G.	85.508	1.238.024	6,9%	5,4%	750.576	-34,0
Trentino A.A.	71.369	983.103	7,3%	5,4%	960.837	-43,6
Lazio	399.936	5.346.749	7,5%	5,6%	1.092.223	-49,5
Valle d'Aosta	11.783	125.028	9,4%	5,6%	2.251.026	-102,1
Estero	8.080					
Totale	3.366.467	59.608.235				

(*) Gli abitanti sono stati calcolati utilizzando i dati dell'ultimo censimento (2001) aggiornandoli sulla base dei dati del 2007. (**) I dati % riportati in colonna 5 sono cumulati. Ciò significa che il dato 4,9% che ritroviamo nella regione Puglia viene calcolato tenendo conto anche dei dati delle regioni che la precedono nella classifica, quindi Lombardia, Veneto, Piemonte oltre a Puglia. I dati dell'ultima riga, riferito alla Valle d'Aosta, essendo appunto l'ultimo, corrisponde alla media nazionale. Il dato, infatti, è quello riportato nella riga «Totale». (***) Il dato è stato calcolato moltiplicando il valore della colonna 6 (minori dipendenti) per 45.349 euro (costo medio 2008 dipendente pubblico)

AVVISO AI NAVIGANTI

Poca class e niente action

Il primo gennaio 2010 porta ai cittadini risparmiatori e consumatori una novità a lungo attesa e sospirata: la cosiddetta "class action". Ma è bene avvertire subito che si tratta di una pallida e pasticciata imitazione di quello strumento che negli Stati Uniti ha sovente consentito alle parti più deboli nei rapporti economici di unire con successo gli sforzi per ottenere ragione contro gli abusi commessi a loro danno dai soggetti economici più forti: banche, industrie e corporation varie. Intanto, c'è da segnalare che la gestazione legislativa di questo nuovo tipo di azione giudiziaria è stato un percorso tormentatissimo, ricco di marce avanti e indietro in Parlamento, con continui ricorsi al rinvio dell'entrata in vigore. Cosicché un'esigenza maturata in anni ormai lontani - sull'onda dei

crac Cirio e Parmalat, che hanno polverizzato i risparmi di migliaia e migliaia di sventurati - trova finalmente risposta quando è diventato del tutto impossibile far valere il nuovo strumento per quelle vicende che ne avevano originato la richiesta. Su questo punto la tattica della dilazione continua seguita dal Parlamento sembra proprio aver deliberatamente inseguito l'obiettivo di impedire che le vittime dei due maggiori dissesti finanziari degli ultimi tempi potessero usare l'azione collettiva per essere risarciti dell'inganno patito. Il sospetto su questa sotterranea volontà politica di non dare spazio e tutela alle ragioni dei più deboli contro i più forti trova, del resto, conferma in una seconda beffa legislativa che rischia ora di sommersi alla prima. Ancorché concepito al precipuo scopo di fornire uno

scudo giudiziario a Silvio Berlusconi, infatti, il disegno di legge sul cosiddetto processo breve minaccia di far rapidamente decadere anche gli ordinari processi che riguardano, in tutto o in parte, anche quelle vicende Cirio e Parmalat di cui s'è detto. Se poi si guarda a come è regolata la "class action" nei confronti della Pubblica Amministrazione e delle aziende fornitrici di servizi pubblici essenziali (luce, gas, acqua, ecc.), le note diventano ancora più dolenti. In questi casi specifici la via scelta dal governo Berlusconi suona davvero insolente nei confronti di coloro che volessero intentare un'azione collettiva, poniamo per l'ingiustificata sospensione di una fornitura. Ebbene, una volta riconosciuta la propria ragione, i cittadini conculcati potranno sì ottenere il ripristino della prestazione dovuta,

ma senza diritto ad alcun risarcimento del danno. Insomma, allo Stato e alle imprese concessionarie dei pubblici servizi viene garantita piena e totale franchigia anche da quel secolare principio giuridico che si sostanzia nella formula del chi rompe paga. In conclusione, se è comunque positivo che il modello della "class action" entri nel nostro ordinamento, ancora lungo resta il cammino legislativo da compiere per far sì che questo strumento sia davvero efficace per la tutela dei più deboli. La soluzione passa per un potere politico che sappia guardare agli italiani come cittadini e non come sudditi. Ma l'esperienza indica che proprio questo è l'ostacolo principale.

Massimo Riva

RIFORME

La parola chiave sarà federalismo

Dopo le regionali di marzo, ci saranno 40 mesi senza elezioni: né europee né politiche. Ma la maggioranza verrà messa alla prova sul fisco differenziato.

Sul versante politico difficilmente il 2010 sarà un anno come gli altri. Nei primi mesi, nonostante gli inviti ad «abbassare i toni», le forze politiche continueranno a polemizzare fra loro: l'inverno 2009-2010, infatti, si concluderà con un importante appuntamento elettorale: le elezioni regionali, previste per il 21 marzo 2010. Ma dopo quella data il clima cambierà di colpo. Con l'inizio della primavera, infatti, l'Italia della politica entrerà in una congiunzione astrale unica, mai sperimentata negli ultimi 30 anni. Ben 40 mesi senza elezioni di rilievo nazionale: né europee né regionali né politiche. Il prossimo ap-

simo ap-puntamento elettorale importante sarà nel lontano 2013, quando si concluderà l'attuale legislatura. Si apre così una finestra preziosa per fare molte delle riforme che da anni si proclamano necessarie, ma su cui non si riesce mai a trovare l'accordo perché gli appuntamenti elettorali incombenti «obbligano» a litigare. Ma quali riforme? Qui i pareri si dividono. C'è chi adotta la dottrina Veltroni e dice: prima mettiamoci d'accordo sulle regole del gioco, poi cominciamo pure a litigare sulle cose da fare. Ce chi pensa che sulle regole non ci si metterà d'accordo mai, e quindi tanto vale confron-

tarsi direttamente sulle politiche economico-sociali (come in parte è già avvenuto, grazie a Pietro Ichino, con la riforma Brunetta della pubblica amministrazione). C'è una riforma, tuttavia, che dovrà partire per forza, ed è il federalismo. Varata nella primavera del 2009 con una legge delega, nella primavera del 2010 dovrà partorire i primi decreti attuativi. La Lega, infatti, non può permettersi di arrivare al termine della legislatura senza qualche risultato concreto in tema di federalismo fiscale. Ma quali risultati sono realisticamente prevedibili? A mio parere pochi, perché la posta in gioco è così grossa

che le resistenze saranno enormi, non solo nel Mezzogiorno. Contrariamente a quel che siamo abituati a pensare, un federalismo preso sul serio non avrebbe solo l'effetto di spostare risorse da Sud a Nord (circa 40 miliardi di euro l'anno), ma comporterebbe anche un forte rimescolamento delle carte all'interno del Nord, dove le regioni virtuose su tutta la linea (poca evasione fiscale, poca spesa pubblica, pochi sprechi) sono solo tre: Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna.

Luca Ricolfi